Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Anno XXXVIII — Sabato 8 Gennaio 1921 ROMA Sabato 8 Gennaio 1921 — Num. 7

Lettere americane

Le porte chiuse

NEW YORK, dicembre.

Io vorrei potervi scrivere di cose liete e giocondé o curiose e divertenti, di avvenimenti artistici e letterari, e non con tanta frequenza dei « problemi » che tormentano la vita di questa grande nazione più di quello che possa credersi in Europa, dove vi deve essere una certa tendenza a considerare gli Stati Uniti come un paese prospero e felice, libero da quelle preoccupazioni che pesano così gravi sui paesi del vecchio mondo.

Ma anche qui vi sono i « problemi », gravi e inquietanti se non proprio minacciosi, e un giornalista coscienzioso non può fare a meno di scriverne e cercare di porli sotto gli occhi dei lettori nel modo più chiaro e spassionato che gli sia possibile. Proprio adesso quello di cui più si parla è dell'immigrazione.

Se l'emigrazione è uno dei fenomeni più importanti della vita italiana, l'immigrazione è — può dirsi — il più importante fenomeno della vita americana. Ed è chiaro: gli Stati Uniti devono la propria esistenza alla immigrazione, e quando si pensa che un secolo fa questo paese contava solo sei milioni di abitanti e ora ne ha centodieci, quasi tutti immigrati o discendenti di immigrati, si può comprendere come i vari aspetti del fenomeno migratorio siano di primissima importanza per gli Stati Uniti.

Ed ora si sta disegnando un movimento fortissimo per chiudere le porte d'America alla fiumana di europei che vuole riversarcisi, fuggendo le condizioni tragiche del loro paese di origine. I più moderati sostenitori della tesi vorrebbero una chiusura relativa, lasciando passare solo pochi scelti immigranti, con restrizioni severissime sulla loro qualità, sui mezzi di cui dispongono ed anche sulla loro razza o nazionalità. Ma la maggioranza degli avversari della immigrazione non si contenta di misure restrittive e vuole addirittura serrare le porte d'America — almeno per uno o due anni — a tutti assolutamente gli stranieri, escludendo solo dalla proibizione gli ascendenti e discendenti diretti di quelli già dimoranti che siano divenuti cittadini americani o abbiano manifestato formalmente l'intenzione di divenire cittadini, e, beninteso, coloro che viaggiano a scopo di affari, istruzione o diletto e intendono far solo una corta dimora in America.

L'immigrazione — quasi totalmente cessata durante la guerra — ha preso ora proporzioni immense. Tutti i vapori arrivano pieni zeppi di passeggeri di terza classe. A New York solo ne sbarcano circa 25 mila alla settimana. E dall'altra parte dell'Atlantico milioni, letteralmente, di europei attendono con la valigia fatta che vi sia un posto qualunque su un vapore qualsiasi per potere raggiungere la terra promessa. Per ora sono italiani, spagnoli, irlandesi, polacchi, boemi e gente d'altre razze appartenenti a paesi già alleati nella guerra e neutri. Quando poi sarà firmata la pace con la Germania e l'Austria — due paesi ancora tecnicamente nemici in America — la fiumana teutonica sarà anche più imponente e numerosa. E se poi si toglie il blocco alla Russia, chi può dire quanti milioni di abitanti di quell'infelice paese vorranno venire in America? L'alto prezzo del biglietto di passaggio, altissimo se calcolato nella moneta del paese di partenza, non sembra essere di nessun impedimento. Non solo si vendono case, campi, mobili, gioielli per venire in America ma i parenti qui stabiliti di coloro che vogliono emigrare li aiutano, prestano del denaro, comprano qui stesso un biglietto pre-pagato.

E intanto, passato il periodo di colossale richiesta di mano d'opera cagionato dalla guerra, qui cresce ogni giorno la disoccupazione. Il riattamento dei prezzi delle cose necessarie o semi-superflue è forzato da una crisi di consumatori i quali non vogliono più comprare merci ai prezzi d'adesso. Tutti i commercianti sono ingombri di merce comprata dai fabbricanti ad alti prezzi e non vogliono ribassarla per non perdere. Il pubblico non compra, il negoziante non vende e non rinnova il suo stock, l'esportazione, sopratutto a cagione dell'alto cambio, diminuisce ogni giorno, e l'industriale, privo di ordini, deve chiudere la fabbrica e licenziare gli operai. D'altra parte, la Federazione del Lavoro è assolutamente contraria a permettere una riduzione delle alte paghe che esistono ora. « Ciò che si è guadagnato durante la guerra non si deve perdere » è il suo motto.

Si comprenderà da ciò che i più vivaci sostenitori di una sospensione di immigrazione siano appunto coloro che dirigono le masse operaie. Essi vedono compromesso il loro programma da una invasione di lavoratori esteri, disposti presumibilmente ad accettare lavoro a qualsiasi condizione. Vedono compromesso il principio del « closed shop » cioè della regola di non permettere l'entrata in una fabbrica di operai non iscritti ad una unione o lega di lavoro ed ubbidienti ai suoi dettati. Vedono all'orizzonte il pericolo del « open shop » a fabbrica aperta, inevitabile se la disoccupazione supera una certa proporzione e se è formata di masse non esigenti e non abituate allo « standard » della vita americana.

Dall'altro lato, e per ragioni differenti, l'elemento conservatore si preoccupa di una eccessiva immigrazione perchè teme l'entrata in America di vaste orde di individui con tendenze radicali che potrebbero turbare la vita politica del paese. Se per ragioni economiche i grandi capitalisti vorrebbero spalancare le porte d'America, per ragioni politiche vorrebbero chiuderle. Il partito repubblicano, salito ora al potere e che avrà una maggioranza notevole nel prossimo Congresso, si troverà così perplesso tra due tendenze, entrambe nel suo seno, poichè i repubblicani qui si reclutano sopratutto fra i conservatori. Il futuro Presidente degli Stati Uniti, a cui la Costituzione concede il diritto di dare il suo veto a qualunque legge che egli non approvi, non si è ancora pronunziato affatto sull'importante questione. Giova notare, però, che anche se egli disapprovasse una legge restrittiva o addirittura proibitiva dell'immigrazione, il Congresso potrebbe passare oltre al suo veto con un voto di due terzi dei suoi membri.

La linea di combattimento — se vi sarà combattimento serio — non è ancora ben definita. La stampa si contenta per lo più di riportare le opinioni di vari uomini politici, quasi tutti, giova dirlo, favorevoli ad una misura qualsiasi che restringa fortemente, vieti assolutamente o almeno interrompa per qualche mese l'immigrazione.

Vi è però una eccezione notevole e forse significativa. Il *New York Herald*, recentemente acquistato dal signor Munsey che già possedeva il *Sun*, ha iniziato una serie di articoli per combattere le proposte proibizioni o restrizioni. La tesi dell'importante giornale di parte repubblicana è che gli Stati Uniti non producono più lo « unskilled laborer » o manovale adatto a lavori rozzi in cui non è necessaria alcuna perizia, ma che solo richiedono muscoli e buon volere. E lo sviluppo del paese soffrirebbe dalla mancanza di questo « unskilled laborer » che non può reclutarsi fra gli americani di nascita i quali vanno tutti a scuola per sette o otto anni e che non accetterebbero mai di fare gli sterratori o gli scaricatori di porto o magari i pubblici spazzini.

Un altro curioso aspetto della questione è che le donne della classe agiata che dai sei anni soffrono di una mancanza seria di persone di servizio, quasi introvabili anche adesso, sarebbero disposte a far venire mezza Europa in America se potessero così procurarsi facilmente e a poco prezzo una buona cuoca o cameriera. Già gongolano all'idea di una invasione di robuste giovanotte tedesche, ungheresi o boeme le quali scioglierebbero una questione che turba le menti femminili.

I grandi industriali e capitalisti che dispongono di immensa influenza nei due rami del Congresso — specialmente con una maggioranza repubblicana — sono stati in passato sempre favorevoli alla immigrazione. E lo sarebbero probabilmente adesso più che mai — impegnati come sono in una lotta sorda con le leghe operaie per il ribasso dei salari — se non vi fosse, come ho detto sopra, il fantasma del bolscevismo, il timore di introdurre elementi radicali e rivoluzionari, le grandi masse lente ad assimilarsi, ancora tutte fermenti di rivolta e della vista di nuovi orizzonti teoricamente aperti ai proletari.

Non v'ha dubbio che la discussione ormai certa al Congresso di questa importante questione sarà piena d'interesse. L'opinione pubblica è, in generale, favorevole a una interruzione dell'emigrazione per qualche mese. E intanto si nota che il Canadà — il cui governo ha poteri speciali in questa materia e può agire senza apposita legislazione — ha già innalzato una seria barriera contro una eccessiva immigrazione stabilendo che ogni individuo che vuole entrare al Canadà deve mostrare di possedere una somma di almeno 250 dollari al suo arrivo, invece di cinquanta dollari come era prescritto finora.

Già parecchi membri del Congresso hanno annunziato che presenteranno al Parlamento dei progetti di legge per sospendere l'immigrazione per periodi che variano dai sei mesi ai due anni. Si parla molto più, però, di misure restrittive piuttosto che assolutamente proibitive, ma non sembra chiaro a nessuno in che potrebbero consistere queste nuove misure restrittive. Già è stabilito che gli immigranti devono saper leggere e scrivere, ma questa misura, anche se rinforzata da altre disposizioni che chiedono una maggiore istruzione, non serve affatto a tenere fuori i bolscevichi e radicali ed impedisce l'entrata appunto a quell'elemento che è il più necessario per lo sviluppo industriale o agricolo degli Stati Uniti. Una misura simile a quella del Canadà probabilmente impedirebbe la venuta di famiglie numerose di agricoltori olandesi o scandinavi che sono considerati altamente « desiderabili ». Domandare a chi bussa alle porte d'America se egli o ella è socialista, comunista o rivoluzionario sarebbe per lo meno ingenuo. In quanto poi alle condizioni fisiche dell'immigrato la legge esistente da già ampia facoltà di escludere coloro che non sono soddisfacenti sotto, questo punto di vista.

Non bisogna dimenticare la questione complessa e delicata della immigrazione giapponese di cui ho parlato in una mia lettera precedente. Escludendo tutti, si escludono anche i giapponesi e si verrebbe così a sciogliere un problema diplomatico di non facile soluzione e a far cessare un dissidio lamentevole fra lo Stato della California e l'Amministrazione federale.

In quanto agli effetti che una legge restrittiva o proibitiva potrebbero avere in Italia, si può notare che il viaggio dell'on. Orlando al Brasile dimostra come già si pensi nel nostro paese ad incanalare verso altre destinazioni quei cittadini che sono desiderosi di emigrare. Poichè la corrente migratoria europea non si può presumibilmente frenare è probabile che l'America del Sud e forse il Messico — che ora sembra pacificato — diverranno la meta degli emigranti.

Ma le porte degli Stati Uniti non sono ancora chiuse e forse non lo saranno affatto, o rimarranno socchiuse in modo da poter ammettere ancora una proporzione considerevole di quegli individui irrequieti, avventurosi, ambiziosi o disperati che credono o sperano di trovare il pane, il benessere o la fortuna solo fuori dei confini della loro patria.

Alfonso Arbib-Costa

Il progetto di divieto d'immigrazione negli Stati Uniti

NEW YORK, 6.

(C.) Il Comitato d'immigrazione del Senato ha già tenute parecchie riunioni per esaminare il progetto di legge votato dal Congresso, con il quale la immigrazione straniera dovrebbe essere vietata per la durata di due anni. Correnti contrarie a questo provvedimento si sono manifestate specialmente in seguito alle misure prese dal Governo italiano, che non mi ritengo ora autorizzato a specificare, ma dalle quali risulta una attitudine che ha favorevolmente impressionato la maggioranza del Comitato stesso. Non è perciò improbabile che il progetto di legge trovi nel Senato una opposizione così considerevole, che lo possa far naufragare. Ho personalmente parlato con autorevoli senatori che mi hanno dichiarato di condividere questa opinione.

La situazione a Fiume

La costituzione del "blocco nazionale,,

TRIESTE, 7, mattina.

Quattrocentocinquanta arditi dell'ottavo reparto, (legione Cernaia) comandati dal maggiore Nunziante, hanno transitato per Mattuglie, provenienti da Fiume.

Tutte le navi hanno lasciato Fiume. Rimane in quel porto solo l'esploratore Mirabello.

Per iniziativa dei Fasci, si provvede a Fiume la costituzione del blocco di tutti i partiti locali, eccettuati i popolari. Il blocco tende ad opporsi nelle prossime elezioni all'azione dei gruppi capitanati da Zanella e da Gotthardi. Il blocco si chiamerà « Nazionale ».

E' partito da Fiume il battaglione del colonnello Repetto. Si attende per domani lo sgombero di Veglia e di Arbe.

Gabriele d'Annunzio avrebbe dichiarato che si recherà a Trieste a portare la bandiera di Randaccio.

Gabriele d'Annunzio si è in questi giorni sempre recato alla stazione, a salutare i gruppi dei legionari partenti ed a ricevere gli omaggi.

Un sequestro del "Riboty,,

L'esploratore Riboty sequestrava oggi, nelle acque del Carnaro, due piroscafi della società ungaro-croata, a bordo dei quali era avvenuto un ammutinamento degli equipaggi, costituiti da marinai della costa istriana. Costoro dovevano recarsi a Trieste, ma visto il loro atteggiamento i capitani pensarono di dirigere le prore delle navi verso Fiume.

Avvenne allora la sollevazione, che non ebbe altro seguito per l'improvviso apparire dell'esploratore, che condusse i due piroscafi al molo di Abbazia.

Un suicidio

In una camera dell'albergo Ferdinandeo, in località Cacciatore, Andrea Petronio, Commissario di bordo del Lloyd e Ida Reggiani si sono suicidati, asfissiandosi col gas, che, passando e penetrando nelle camere adiacenti, ha ridotto in gravi condizioni certi Giuseppe Corlovado e Luigi Spinelli, abitanti nell'albergo.

L'adunanza consigliare

FIUME, 6.

Alle 11 si è tenuta nell'aula del Consiglio comunale la seduta convocata dal Podestà. Era presente la maggioranza dei consiglieri; presiedeva il sindaco Gigante.

Si è svolta dapprima una breve discussione sulla situazione politica, sulla necessità della pronta elezione del Governo provvisorio e su alcuni dei più urgenti problemi cittadini che il nuovo Governo dovrà affrontare.

L'assemblea, nell'intenzione di dissipare ogni possibile resistenza dall'animo del presidente Grossich, ha voluto riaffermargli con un altro voto la sua piena fiducia, rinnovandogli la preghiera di assumere l'incarico di procedere alla composizione del Governo provvisorio.

Il presidente Grossich ha pronunciato un discorso, col quale accetta l'incarico, e propone i nomi dei suoi collaboratori. Esprime la irriducibile volontà fiumana dell'annessione all'Italia, pur dichiarando di subire l'applicazione del Trattato di Rapallo.

Subito dopo, il consigliere Baccich ha presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio nazionale, udite le dichiarazioni del Presidente, ne prende atto e passa all'ordine del giorno. »

Sono seguite alcune dichiarazioni di voto. I popolari hanno dichiarato di volersi astenere dalla votazione per le stesse ragioni espresse nella precedente seduta: per non avere, cioè, avuto istruzioni in proposito dalla Direzione del partito. Essi votano perciò scheda bianca.

Fatta la chiama, l'ordine del giorno risulta approvato dall'assemblea, eccettuati i dieci voti dei popolari.

Il risultato è accolto da applausi.

Il governo rimarrà così costituito della lista presentata dal presidente Grossich, il quale assume la presidenza e gli Esteri. Le altre cariche sono così ripartite: dott. Elpidio Springhetti per gli Interni; Idone Ruggan per le Finanze e il Tesoro, ing. Giovanni Rubinich per il Commercio e le Comunicazioni; dottor Stiglich per la Giustizia; capitano Venturi per la Difesa nazionale; Clemente Marazza per il Lavoro; prof. De Poli per l'Istruzione Pubblica, dott Bellasich, che entra nel governo, per il momento senza portafogli.

Non contemplando le norme costituzionali del Consiglio la esistenza delle delegazioni dell'Estero e del Lavoro, è stata approvata una legge concernente l'istituzione di queste due nuove delegazioni. Il nuovo Governo si è subito riunito: si è trovato d'accordo nel procedimento da seguire per raggiungere la pacificazione degli animi in città e riallacciare i più cordiali rapporti con l'Italia.

D'Annunzio rimanda la partenza da Fiume

ABBAZIA, 7.

Si conferma che Gabriele d'Annunzio abbia rimandato la partenza da Fiume. Egli avrebbe espresso per ora l'intenzione di rimanere, almeno per qualche tempo, come privato cittadino, nella città di cui è stato capo della Reggenza.

Perciò avrebbe mandato un suo attendente a Venezia, alla sua abitazione sul Canal Grande, per prendergli gli abiti borghesi ch'egli vestirà subito, spogliandosi della divisa di legionario.

Il totale degli uomini che formavano due convogli (4.o e 5.o) partiti ieri da Fiume è di 25 ufficiali e 604 uomini di truppa.

La ciurma dei vapori catturati si era ammutinata

TRIESTE, 7, ore 13.

Sulla cattura dei piroscafi della Compagnia « Ungaro-Croata » Daniele Erno e Budapest, che tentavano di raggiungere Fiume da parte del cacciatorpediniere Riboty che incrociava ieri mattina al largo di Abbazia, si hanno questi particolari:

I comandanti dei due piroscafi, requisiti di recente e con equipaggi esclusivamente borghesi, dichiararono che a Pola alcuni marinai dell'equipaggio avevano sollevato proteste per maggiori compensi. Dopo lunghe trattative, condotte coi rappresentanti della gente di mare, si era raggiunto un accordo nel senso che i piroscafi sarebbero partiti e che, sulle domande avanzate dall'equipaggio si sarebbe provveduto più tardi.

Senonchè, levate le àncore, i Comandanti tentarono di cambiare rotta; quando gli equipaggi si accorsero della manovra e videro che i piroscafi — anzichè alla volta di Venezia rivoltarono la prora verso il porto di Fiume — si ammutinarono. I Comandanti poterono proseguire il viaggio con l'aiuto degli ufficiali. Giunti all'altezza di Abbazia, furono catturati, essendo il blocco tuttora in vigore. Ora sono trattenuti ad Abbazia e vi resteranno per parecchi giorni, trattandosi di vapori già requisiti. I danni sono a carico esclusivamente degli armatori. Sui due piroscafi si trovava un gruppo di legionari che da Veglia tentavano di raggiungere Fiume.

Intanto la situazione va avviandosi verso la normalità anche a Trieste.

Tutti i fascisti arrestati sono stati rilasciati. Fra essi anche il segretario politico del Fascio ora, Giunta e Piero Belli che erano stati trattenuti al penitenziario di Capo d'Istria.

Ieri sera al Caffè degli Specchi i fascisti hanno improvvisato una dimostrazione al grido di: Evviva Fiume!

I treni dei legionari partiti da Fiume

L'*Agenzia Stefani* comunica:

ABBAZIA, 7.

Ieri è partito da Fiume il quarto treno di legionari con la compagnia d'Annunzio e cioè cinque ufficiali e 182 militari di truppa.

E' inoltre partito un quinto treno recando l'8.o reparto d'assalto con venti ufficiali e 450 militari di truppa.

La città si mostra calma e i legionari paiono ben disposti a partire.

Legionari fiumani a Firenze...

FIRENZE, 7. — Ieri sera una diecina di legionari reduci da Fiume, si recarono al « Gambrinus » dove furono accolti da una dimostrazione da parte di fascisti presenti. Molti frequentatori del locale, nel dubbio che si dovessero verificare degli incidenti si allontanarono. Accorso il commissario Morelli, i legionari abbandonarono il locale.

... e a Bari

BARI, 7. — Il primo scaglione dei legionari è arrivato stamane col treno delle 11.

Per il proclama di D'Annunzio ai Ticinesi

BASILEA, 7.

La *Gazette de Lausanne* annuncia che lo ufficio degli affari esteri dello Stato libero di Fiume con una lettera ufficiale firmata dal capo di gabinetto della Reggenza del Carnaro, e indirizzata all'avv. Rossi di Lugano, dichiara che molti ticinesi hanno interpretato falsamente il proclama di d'Annunzio il cui scopo non era affatto di provocare dissensi tra il Ticino e il resto della Svizzera, ma difendere ed aiutare i ticinesi, il pensiero italiano e tutti gli italiani residenti all'estero.

Un articolo di Hermant su D'Annunzio

PARIGI, 7.

Quale accoglienza potrà avere d'Annunzio, se pensasse di stabilirsi in Francia? A giudicare dagli articoletti, più o meno scherzosi, che si leggono qua e là, è da ritenere che, almeno per qualche tempo, egli dovrebbe rassegnarsi a critiche e punzecchiature, che gli sarebbero però compensate dalla cortesia dell'accoglienza che incontrerebbe negli ambienti letterari e mondani.

Ieri sera si è occupato di lui Abele Hermant nella sua rubrica ebdomadaria sul *Temps*.

« Il poeta — dice lo scrittore — ha esitato tra Parigi ed un'isola del genere di Sant'Elena, ma Parigi ha avuto il sopravvento. Egli tornerà come il figliuol prodigo, e a voler credere ad una voce che Ida Rubinstein non ha potuto nè confermare nè smentire, la sua prima cura sarà di mettere in scena un altro martirio, sul genere di San Sebastiano. Così tutto finirà in letteratura, e vi sono certuni i quali pretendono che tutta la faccenda non sia stata altro che letteratura ».

Hermant crede che l'Italia perdonerà a d'Annunzio: e che non bisogna essere più severi dell'Italia. Platone stesso, che pure considerava la misura come la sola bellezza, avrebbe ricondotto Gabriele d'Annunzio alla frontiera della Reggenza del Carnaro; ma non gli avrebbe rimproverato le parole eccessive dettategli dalla collera. Platone non poteva sopportare i poeti troppo tranquilli, e considerava la collera come una facoltà dell'uomo. Hermant conclude con un giudizio letterario sull'ultimo proclama dell'ex comandante di Fiume, augurando al poeta di tornare ad una migliore letteratura. Era tempo, dice egli, per le lettere, che la piccola epopea finisse.

Bombacci dannunziano...

TORINO, 7. — L'on. Bombacci sull'organo comunista torinese risponde ad un attacco del direttore dell'*Avanti!* «Ancora un nuovo coraggio — egli dice — quello dei pettegoli, mi impone una chiara dichiarazione sull'episodio dannunziano. E sia! Riconosco che la collettività alla quale sono liberamente e sinceramente legato ha il diritto a questa nuova partecipazione del mio spirito che avrebbe, come sempre, fatto ingiuria col silenzio ai nuovi insinuatori. Brevemente ripeterò quanto ho già detto a compagni e ad avversari, in pubblico ed in privato. L'episodio dannunziano, esaminato senza passione di parte è un movimento dinamico, il quale ha già al suo attivo un fatto storicamente accertato: la ribellione ai poteri dello Stato. Questo fatto è, non nel senso volgare, ma scientifico, un fatto rivoluzionario».

L'on. Bombacci si intrattiene quindi a spiegare questo «fatto rivoluzionario» e si chiede: «dovevamo noi, ribelli per definizione, allearci a Giolitti in difesa del governo del re e dell'ordine borghese costituito? Io fui apertamente nel gruppo e resto contrario al filogiolittismo antidannunziano. Resto neutrale fra i contendenti, pronto ad intervenire quando cioè convenisse alla rivoluzione comunista».

L'on. Bombacci conclude la sua filippica dicendo: «a tutte le miserie stampate dei Catoni che stanno con l'occhio aguzzo e con l'orecchio teso per colpire e nello spasimo delirante di far grossa caccia fanno di cane lepre, sento il dovere di rispondere tacendo; e per la puerile allusione alla tesi coloniale di Mosca è certo che nè Lenin nè la sua tesi così profonda, così seria consiglieranno mai al topo di far lega coi gatti. Bisogna vedere profondo e giudicare con cuore ed intelletto uomini e cose: solo così si potrà seriamente discutere di uomini e d'idee».

La preparazione del Congresso socialista

I delegati russi non verranno

Si assicura che il Commissario del popolo russo per gli affari esteri, Cicerin, ha trasmesso al nostro Governo, la richiesta per accordare un permesso di soggiorno a Zinovieff e a Bukharin (rispettivamente presidente ed uno dei membri più influenti del Comitato esecutivo della terza internazionale), per poter presenziare al Congresso socialista, che incomincerà a Livorno il 15 corrente.

Tempo fa Zinovieff aveva dichiarato che il Comitato esecutivo della terza internazionale, rinunciava ad inviare al Congresso socialista, suoi speciali delegati. Gli è che fino a quel momento i *leaders* del bolscevismo russo, che esercitano la più assoluta dittatura sul Comitato esecutivo, nel quale invece dovrebbero aver voce tutti i partiti aderenti, devono aver avuto informazioni molto illusorie sugli sviluppi della crisi socialista in Italia. Ora invece sembra che abbiano saputo come i comunisti puri — i secessionisti — minaccino di rimanere una debole minoranza di fronte ai comunisti unitari capeggiati da Serrati ed ai concentrazionisti di Reggio Emilia, capeggiati da Turati. E Zinovieff e Bukharin intendevano così ora venire in Italia per esercitare sui congressisti di Livorno tutte le pressioni che la terza internazionale può ancora ritenere efficaci.

Ma il Governo italiano — si assicura — ha rifiutato di porre il visto ai passaporti dei delegati del Comitato centrale della terza internazionale che dovevano venire in Italia per il Congresso di Livorno. Tra i delegati vi era Angelica Balabanof.

Riunioni preparatorie

Le riunioni preparatorie al Congresso di Livorno si iniziarono con la giornata di oggi.

Oggi alle ore 15 a Roma, si è riunito il Direttorio del gruppo parlamentare; la riunione continua mentre andiamo in macchina.

A Livorno — poi — nei giorni 13 e 14 si riunirà la Direzione del Partito.

La Direzione del Partito socialista convocata pel 13 a Livorno

LIVORNO, 7. — Tutti i membri della Direzione del Partito Socialista, nonchè il segretario del Gruppo parlamentare e quelli della Confederazione del lavoro e della Federazione giovanile sono stati convocati per i giorni 13 e 14 a Livorno.

La riunione, evidentemente in rapporto col Congresso che avrà inizio sabato 15, avrà luogo alla sede della Federazione provinciale livornese.

La Confederazione del lavoro e il Partito socialista

MILANO, 7. — Una notizia da Roma ha riferito la voce secondo la quale la Confederazione del Lavoro potrebbe rompere il patto di alleanza col Partito Socialista, istituendo un Partito del Lavoro con finalità economiche e con un'azione prevalentemente sindacale.

Tale voce finora non ha nessuna consistenza. I dirigenti della Confederazione del Lavoro affermano di non avere mai discusso nulla neanche in linea teorica circa una simile eventualità. Siamo alla vigilia del Congresso del Partito e dopo quello del Partito si terrà il Congresso della Confederazione del Lavoro che avrà luogo a Firenze. Come si possono prevedere oggi gli sviluppi che la crisi socialista avrà nell'avvenire? Il pensiero degli attuali dirigenti della Confederazione è noto. Essi sono certo nettamente contrari a quella assoluta subordinazione della Confederazione al Partito che i comunisti unitari ed i secessionisti si trovano d'accordo, almeno formalmente, nell'invocare. Qualcuno dei dirigenti della Confederazione prevede bensì che l'unità proletaria, impossibile nel Partito politico, diventerà un fatto col Sindacato, ma la Confederazione non può avere già fin da ora un programma preciso per la realizzazione delle sue previsioni. A proposito di subordinazione del Sindacato al Partito non è privo di interesse un articolo che su le *Battaglie sindacali* pubblica uno dei segretari della Confederazione, l'on. Giuseppe Bianchi. « La previsione della secessione, scrive egli, fa presentire che un disgregamento delle forze socialiste determinerà il suo essenziale contraccolpo anche sul movimento sindacale ». Esaminando poi le varie mozioni, il Bianchi si intrattiene particolarmente a polemizzare coi secessionisti. Ai comunisti del gruppo dell'*Ordine Nuovo*, che propongono a separare il Partito e il Sindacato per il tramite dei Consigli di azienda; egli dice che la relazione confederale sarà decisiva per quanto riguarda la superstizione che il gruppo torinese ha diffuso intorno ai Consigli di azienda e sarà decisiva perchè la relazione verrà corredata da una copiosa documentazione bolscevica.

L'on. Bianchi prevede infine il prevalere del Sindacato sul partito politico perchè solo col Sindacato l'unità operaia potrà diventare un fatto compiuto.

I sindacati magistrali socialisti a convegno a Modena

MODENA, 7. — Si è inaugurato nell'aula del Consiglio comunale il secondo Congresso nazionale dei Sindacati magistrali italiani socialisti. Erano presenti un centinaio di delegati delle varie sezioni. Hanno parlato il rag. Teglio, porgendo il saluto dell'Amministrazione socialista ai congressisti, Tachilardi del Comitato centrale, il maestro Zanetti, il maestro Della Guardia in rappresentanza del Sindacato modenese e gli onorevoli Donati, Ferraris, Belloni della direzione del Partito socialista. Il Congresso durerà tre giorni.

Le delizie del regime bolscevico narrate da profughi dalla Russia

TORINO, 7. — Sono giunti ieri sera due profughi dalla Russia. Uno di essi è certo Luigi Biasti, di Massa Carrara, operaio di una segheria di marmo, l'altro è Alessandro Lamberti, nato a Pietroburgo da genitori naturalizzati francesi. Questo Lamberti era impiegato nella Compagnia internazionale dei vagoni-letto.

I due profughi si trovavano insieme ad altri 29 italiani e 7 francesi in Finlandia, ove erano giunti laceri e affamati e dove ebbero i primi soccorsi. Il quadro che i due profughi fanno delle sofferenze sopportate durante la loro permanenza nel territorio della Russia è terrificante. Essi hanno narrato episodi di miseria che fanno rabbrividire. I salari sarebbero altissimi ma non sufficienti per campare la vita. E' vero che il Comune provvede alla distribuzione di una minestra giornaliera, ma essi dichiarano che è una cosa assolutamente immangiabile.

Sul mercato russo, secondo il loro racconto, non si trova più niente, l'unico commercio tuttora esistente è quello clandestino e quindi a portata solo dei privilegiati.

Il Lamberti ha affermato che il popolo è ormai convinto che il Governo leninista non riuscirà mai a portare la Russia allo sviluppo commerciale ed industriale e al benessere che si era conosciuto al tempo degli Zar. Ma oggi il popolo non ha più il coraggio e la forza di ribellarsi ai nuovi padroni.

I due profughi, non potendo più sopportare i continui disagi, lasciarono il 6 novembre la Russia e in una prima tappa raggiunsero la Finlandia. Essi dichiarano che quando finalmente ebbero passata la frontiera, sebbene laceri ed affamati e scalzi, sentirono una felicità che da tre anni non avevano più provata. Finalmente l'incubo del Governo terroristico era morto, era rimasto al di là della linea di confine.

Il Lamberti, che vide a Pietrogrado la commissione socialista italiana, dice che questa fu tenuta isolata dal popolo e non riuscì a vedere il rovescio della medaglia.

Sistemi bolscevichi al Comune di Modena
Amari pronostici dell'on. Ferrari

MODENA, 7. — Come è noto i socialisti imperanti al comune tendono ad instaurare in tutti i modi i sistemi bolscevichi. Ora è la volta dell'Istituto autonomo dei comuni, dove quell'amministrazione ha creduto di proporre un aumento di caro-viveri limitato al personale iscritto alla Camera del lavoro. Naturalmente questo fatto ha suscitate le proteste degli altri dipendenti dall'Istituto.

Sulla seduta del Consiglio di amministrazione abbiamo avuto interessanti indiscrezioni. La proposta dell'aumento limitato ai soli organizzati, sostenuta dalla maggioranza del Consiglio, sarebbe stata invece aspramente combattuta dall'on. Ferrari, assessore agli approvvigionamenti, il quale, a un certo punto, tra le proteste dell'assemblea, avrebbe detto: « A Roma si dice che presto vi siano le elezioni generali. Io mi auguro che così sia, perchè non entreremo più sui ».

Un socialista incettatore di armi arrestato nel Bresciano

BRESCIA, 7. — Da alcuni giorni per Val di Trompia si aggira un giovanotto che si diceva ex-ufficiale e che faceva incetta di armi. I carabinieri del luogo lo hanno arrestato ed identificato per Bennati Antonio di ignoti, di anni 31, da San Miniato al Tedesco (Firenze). Dall'interrogatorio al quale fu sottoposto è risultato che era un socialista ufficiale inscritto alla Sezione di Parma, che faceva incetta di armi per la rivoluzione; gli furono sequestrate cinque rivoltelle di vari modelli.

Lezione Georgiana all'imperialismo bolscevico

TIFLIS, 6.

Il Governo georgiano ha risposto con la seguente nota ad alcune dichiarazioni di Cicerin concernenti la questione di Batum.

La città e la regione di Batum costituiscono una parte naturale ed inseparabile della Repubblica georgiana. Perciò qualsiasi atto per la loro difesa è di assoluta competenza del Governo georgiano. Il popolo georgiano, che, superando dura prova, seppe conquistare e conservare la libertà, saprà anche opporre la più decisiva resistenza a tutti gli attentati all'integrità del suo territorio.

E se in tale questione la Georgia incontrerà delle simpatie, queste saranno accette da qualunque parte provengano, come espressione di sentimenti amichevoli verso il popolo georgiano.

D'altra parte qualsiasi tentativo di violare la sovranità della Georgia, come ogni atto in difesa di Batum, se eseguito alla insaputa e senza il consenso del Governo Georgiano dovrà essere interpretato come atto di carattere nettamente imperialista.

CRONACA DI ROMA

Le indagini della polizia sul dramma di Bologna

Nuove circostanze e nuove ipotesi

FIRENZE, 7. — Continuano le indagini sul misterioso dramma di Bologna. Ora è venuta alla luce una circostanza assai interessante: quella cioè che il Baicchi in questi ultimi tempi, aveva contratto un prestito di dieci mila lire. Questa circostanza, rispetto alle indagini, ha non lieve valore; sarà poi accertata l'epoca nel quale il debito venne contratto per vedere se precede di poco la scomparsa del tramviere. La somma avrebbe potuto eventualmente servire a procurare dei complici ed acquistarne il silenzio perchè in realtà se si deve ascrivere l'uccisione del tramviere al Baicchi, suicidatosi per il rimorso o per il timore di dover rispondere alla giustizia di un delitto efferato, bisognerebbe escludere il suo concorso materiale al delitto, data l'indole sua che, per concorde testimonianza di tutti coloro che lo conobbero, era mite, e aliena da violenze.

Considerato sotto un altro aspetto il debito delle 10 mila lire, si potrebbe in certo qual modo chiarire in altra maniera il mistero del suicidio. Forse il Baicchi si era ingolfato, per la sua insaziabile e folle passione, in un mare di debiti, mentre la Del Meglio lo sfruttava dopo la scomparsa del tramviere e lo avvolgeva in un'atmosfera di sospetti.

Così quest'uomo, perduto l'amore della moglie, rovinatosi finanziariamente, vigilato dalla Polizia che già faceva indagini sul conto suo e lo ricercava per interrogarlo, trovata l'amante per la quale aveva commesso tante follie in una casa di vergogna, avrebbe finito con l'uccidersi non senza prima aver tentato con ogni mezzo di avere compagna nella tomba la donna fatale.

Come si vede un vasto campo di indagini si apre dinanzi all'autorità di P. S. Non c'è ancora un filo conduttore in questa losca e buia faccenda. Ma una qualche traccia potrebbe scoprirsi seguendo un determinato corso di investigazioni. Sono due anzi le vie da intraprendersi: una che abbia per base l'ipotesi che il tramviere sia stato soppresso per opera o per mandato del Baicchi; l'altra che quest'ultimo non sia che una vittima del suo amore per la Del Meglio e che della scomparsa del tramviere sia realmente innocente come dichiara nella sua lettera scritta quando già aveva deciso di sopprimersi.

Quel che dice il padre del Pieri

Intanto del Pieri nulla si sa, nemmeno dopo il suicidio del Baicchi: e ora, più che mai, dobbiamo ritenere per certa la sua morte e poichè l'ipotesi che egli si sia suicidato, è scartata con voce unanime, è certo che si tratti di delitto.

E' stato al riguardo, nuovamente interrogato Antonio Pieri, anch'egli impiegato nell'azienda tramviaria fiorentina, in qualità di manovratore. Egli dichiara di non aver avuto sentore della relazione contratta dalla nuora durante la permanenza del marito sotto le armi. Però tiene a far sapere come gli risultasse che il Baicchi era persona assai danarosa, e come, specialmente in questi ultimi tempi, avesse appreso che il Baicchi spendesse parecchi fogli da mille per mantenere la relazione con la Del Meglio. Anzi, precisa che fu lui ad ammobiliare la casa della nuora senza badare a spese. Parlando del figlio egli dice che fu la moglie che lo invitò a tornare in Firenze per riunirsi a lui. Il giovane Pieri, che per la moglie aveva una vera idolatria, ritornò infatti a Firenze e manifestò subito al padre l'intenzione di riunirsi con la moglie. Durante la breve permanenza che il Pieri fece nella nostra città, si mantenne di umore allegro e spensierato. Egli scomparve la sera del 27 novembre u. s. Appresa la scomparsa del figlio dal padre della nuora, si recò a casa di costei e la trovò preoccupata per la prolungata inesplicabile assenza del marito. La donna dichiarò che quando il Pieri uscì di casa era di buonissimo umore e che l'aveva lasciata nei rapporti più affettuosi. Prima di uscire la baciò e le disse che sarebbe tornato al tocco. La storia dell'appuntamento col Baicchi per andare a prendere dei cavoli, venne dopo; ed in seguito appreso anche, dalla Ines Del Meglio, come il Baicchi un giorno, le avesse detto che il di lei marito si trovava bene dov'era. Ed aveva, nel dire queste parole, abbracciato freneticamente la giovane esclamando queste testuali parole: « Finalmente sei mia! » Il vecchio Pieri teme che il Baicchi avesse sospetto di venire arrestato un giorno o l'altro e che per questo era fuggito a Bologna. Egli, due giorni prima della partenza, aveva venduto tutti i mobili della casa della Del Meglio e fra questi anche parecchi indumenti personali di suo figlio. Ha aggiunto anche che fra questi si trovava un anello d'oro da uomo che suo figlio portava sempre, e che donò alla moglie in segno dell'avvenuta pacificazione dopo il suo ritorno da Genova. Tale dono avvenne 7 o 8 giorni prima della scomparsa. Il vecchio esclude che il figlio si sia suicidato.

Il Congresso dei ragionieri a Napoli

NAPOLI, 7. — Nella seduta pomeridiana di ieri al Congresso dei ragionieri, si è costituita la presidenza che per acclamazione è risultata così composta:

Presidente: il comm. Pavoni; vice-presidenti: i comm. Mattioli di Napoli, Maggi e Pavesi di Milano, Montauti di Lucca; segretari: prof. Boncinelli di Roma, Livini di Siena, Del Mese di Caserta, Leanza di Napoli, Parone di Palermo.

Si approva quindi, ad unanimità, il regolamento.

Del Mese, di Caserta, fa plauso alla mirabile attività pratica del comm. Pavoni.

Si discute e si respinge una pregiudiziale del ragioniere Modanesi di Bologna che vorrebbe negare al 12° Congresso il valore di *espressione* della classe.

Si leggono quindi i telegrammi di adesione dei ministri Fera e Croce, da cui si recherà una Commissione per portare i voti del Congresso.

Ed eccoci alla trattazione dei temi.

Il primo riguarda « *la riforma della legge sull'esercizio pubblico della professione di ragioniere e l'organizzazione di classe*. »

Relatori sono il cav. Bassetti, il prof. Cavalli, il rag. Cenni, il prof. Giussani, il rag. Jellineck, il comm. Raimondi, il rag. Tagliaferri. Sulla relazione apprezzatissima del prof. Giussani parlano i congressisti Del Mese, Bachi di Torino, Bettini, Bertolotti e Maggi di Milano, Rosati di Perugia, Puntarieri di Roma, Azzali di Bologna, Vercelloni di Roma, Boncinelli di Roma.

Il presidente riassume con mirabile chiarezza la discussione e legge l'ordine del giorno Giussani, che è approvato.

L'ordine del giorno si può riassumere nei seguenti voti:

1) Riaffermare la selezione fra ragionieri collegiati e ragionieri non collegiati; 2) necessità dell'organismo dei collegi provinciali e della Federazione Nazionale dei ragionieri; 3) impegno di tutti i ragionieri collegiati a svolgere in seno ai loro collegi un'azione intensa nel senso del n. 1; 4) reclamare l'abolizione immediata del titolo di « ragioniere » da qualunque scuola sia rilasciato; 5) abolizione della parola « pubblico » dal testo dell'art. 1 della legge 1906; 6) sostituzione del testo dell'art. 17 del regolamento col testo preparato dal prof. Giussano, previa modifica dell'art. 715 del Codice di commercio.

La seduta vien tolta alle ore 19.

"Un frate Ciavolino,, sotto Sisto V

E' proprio vero che: *Nihil novi sub sole!* Trovo che ai tempi di Sisto V, e più precisamente nel 1587, la Congregazione della Santa Romana Inquisizione ebbe ad occuparsi di un celebre processo scandaloso a carico del sacerdote Antonio Nanzi, di San Nicangelo (Aquila), di anni 60, « denunziato nella Corte episcopale di detta città per hauer commesso homicidio, sacrilegi, furti, et pubblici latrocinii ».

Questo poco degno *servo di Dio* era effettivamente reo di una quantità di colpe, una più grave dell'altra; eccone un breve saggio. Egli aveva ordinato l'uccisione di persona, della quale intendeva disfarsi e per tale delitto era stato condannato, in contumacia, alla galera in vita. Di sua propria mano aveva ferito un secolare con parecchie pugnalate. Scassinata, in chiesa, la cassetta delle elemosine, erasi appropriato di tutto il denaro, rubando inoltre un calice, una patena ed altri oggetti di culto.

Dal processo, che si conserva all'archivio di Stato, apparisce che il Nanzi trovavasi in possesso di « scritture che contenevano invocationi de' demoni »; che professava teorie ultra eretiche in fatto di Sacre Scritture e di Religione; che negava a taluni parrocchiani, da lui mai visti, la somministrazione dei Sacramenti; che celebrava talvolta la messa senza messale; che aveva rivelato sovente il segreto della confessione « con grave scandolo (sic!) et danno di quelle persone »; che, all'udire i peccati carnali dei suoi penitenti, soleva affermare non potersi ritenere vere e proprie colpe, istigando, anzi, in pieno Giubileo, i peccatori a persistere sulla... strada battuta (vedi la famosa teoria del monaco Rasputin) « per essere perdonato di ogni colpa, e per fare una buona penitenza, occorre peccare, peccare assai », ecc., ecc. Risultava, infine, che all'atto stesso della confessione aveva più volte esortato le penitenti a... peccare con lui!

E' impossibile riportare il brano interessantissimo della sentenza, che si riferisce ai rapporti intimi del Nanzi con la sua comare (che egli chiama « commadre ») e con talune « figliuole spirituali ».

Ma gli inquisitori della Minerva andarono per le spicce: « Per il che, visto et considerato da noi il processo contro di te formato con li predetti tuoi gravi et enormissimi errori, *non senza nostro gran dispiacere* et cordoglio, habbiamo deliberato di venire alla sentenza infrascritta ecc., ecc. ».

Per la quale sentenza il Nanzi, dopo di essere dichiarato eretico; sottoposto alle censure e pene di cui ai Sacri canoni e alle leggi costituzionali; alla confisca dei beni; alla degradazione degli ordini maggiori e minori; alla espulsione dal foro ecclesiastico e dal grembo della Chiesa... veniva infine affidato alla « Corte secolare di Monsignor Governatore di Roma, per punirlo con le debite pene ». Il che significa che il precursore di Frate Ciavolino doveva essere per lo meno... impiccato!

La sentenza, che reca la firma di nove cardinali, appartenenti alla Congregazione del S. Uffizio (fra i quali Giacomo Savelli, Pietro Deza, Costantino Sarnani, e Ludovico Madruzzo) fu resa esecutiva il 29 luglio 1587 e pubblicata la seconda domenica di agosto, entro la chiesa della Minerva, presenti il reo, i testimoni prescritti dalla legge, la Congregazione del S. Uffizio, parecchi altri cardinali e prelati e *astante magna populi multitudine*.

AELIUS.

I servizi della Nettezza Urbana

L'Ufficio di Nettezza Urbana comunica:

E' stato rilevato che il servizio del raccoglimento delle immondizie dalle case non è fatto giornalmente.

Si rammenta alla cittadinanza che i raccoglitori sono obbligati per regolamento a ritirare le immondizie tutti i giorni: qualunque infrazione è stata sempre immediatamente punita appena accertata.

Se invece di reclami vaghi e indeterminati coloro che soffrono di queste infrazioni inviassero alla Direzione della Nettezza Urbana notizie precise e circostanziate, l'Ufficio prenderebbe immediatamente le misure disciplinari del caso.

L'ufficio di nettezza urbana non smentisce col suo comunicato che irregolarità ci siano nel rilevamento a domicilio delle immondizie, perchè accenna e ricorda fra l'altro come, avvenuti una volta gli accertamenti, l'ufficio abbia sempre impartito delle punizioni. Il che sta a dimostrare che esistono talvolta infrazioni al regolamento da parte anche dei raccoglitori.

Ma a noi preme sovrappiù precisare un altro dato di fatto: che esistono cioè, se possiamo così dire, infrazioni da parte anche della popolazione. Vale a dire che in vari quartieri eccentrici e popolosi molti abitanti, per non pagare le tariffe della nettezza, trascurano, il più delle volte, di avere come tutti il regolare servizio di prelevamento a domicilio e accumulano le immondizie nelle umili stradette dei loro quartieri, se non capita addirittura talvolta che le facciano piovere sui passanti.

E' logico che da codeste persone non si ricevono reclami. E' dunque compito dell'ufficio di N. U. di fare sì che tali sconci non s'abbiano a verificare. La nettezza, in tutte le città, è strettamente collegata alla sanità pubblica.

Ma altre irregolarità si verificano nei servizi della N. U. Ci sono molte strade (specialmente i vicoli dei quartieri sempre più eccentrici) dove gli spazzini fanno la loro comparsa sì e no una volta al giorno: e sono appunto quelle straducce, dove gli abitanti sfogano le loro sporcizie... domestiche, e quelle del transito e traffico cittadino. E come l'ufficio della N. U. reclama dal pubblico precisione, raccomandiamo tanto per un esempio, che sia fatto un sopraluogo nel vicolo della Moretta...

I vincitori dei premi della Lotteria della Stampa

Ieri alle ore 18, è scaduto il termine per la presentazione dei biglietti che vinsero i cospicui premi della Lotteria Nazionale a favore della Cassa Pia di previdenza della Associazione della Stampa.

Nessuno ha denunziato la vincita del primo premio di 500 mila lire. Il premio rimarrà pertanto acquisito ai due Enti concessionari, perchè tutti i biglietti della Lotteria furono venduti e anzi quello portante il numero 0.103.777 vincente il mezzo milione, fu proprio venduto in Roma.

I due premi da 50 mila lire ciascuno sono stati vinti dai signori: Faustino Cesari, abitante a Castellanza (Milano) e Angelo Bolognini fu Giuseppe, abitante a Cellino San Marco (Lecce).

Dei cinque premi da 10 mila lire, ne sono stati denunziati tre soli dai sigg.: Felice Console, abitante a Viggiano (Potenza); Francesca Zanelli, abitante in Roma; Banca Albaique di Roma.

Dei 50 premi da lire mille ciascuno, ne sono stati denunziati ventisette.

Il Touring Club dal Re

Ieri il Re ha ricevuto in udienza particolare Luigi Vittorio Bertarelli, direttore generale del Touring Club Italiano, il quale presentò al Sovrano i primi due volumi della Guida delle Tre Venezie particolarmente interessanti poichè contengono la descrizione di tutta quella Regione fino ai nuovi confini.

Il Sovrano trattenne a lungo il Bertarelli e vivamente si compiacque dell'opera del Touring Club Italiano e volle manifestare la Sua soddisfazione conferendo al Bertarelli il Grande Ufficialato dei SS. Maurizio e Lazzaro.

I funerali dell'on. Ciuffelli

I funerali dell'on. Augusto Ciuffelli sono fissati per domani, sabato, alle ore 15, partendo dall'abitazione in via Torino 107.

La salma verrà tumulata nella tomba di famiglia a Massa Martana (Perugia) dove l'on. Ciuffelli ebbe i natali.

Un vero pellegrinaggio si effettua da ieri all'abitazione dell'illustre scomparso. La salma è stata visitata da numerose personalità, specialmente appartenenti al mondo politico. Tra le innumerevoli firme di cui i registri, in portineria, si sono già ricoperti, notiamo le seguenti: on. Salandra; sen. Rava sindaco di Roma; on. Ruini, Schanzer, Gallenga, Baldassarre; on. Giovanni Amici, on. Sacchi, conte Conestabile della Staffa, comm. Pellegrino Ascarelli, Sir Ch. Graham, comm. Montalcini della Camera dei deputati, comm. De Corné, comm. Lutrario, on. Zegretti, tenente generale Marini, sen. Perla presidente del Consiglio di Stato, on. Sanjust de Teulada, marchese di Fede, on. Cesare Rossi, sottosegretario alla P. I., il sen. Concelli, il Ministro di agricoltura on. Micheli, il Ministro onorevole Peano, Ricciotti Garibaldi, il comm. Spano del Ministero dell'Interno, il nobile Mattioli Pasqualini Ministro della Real Casa, il comm. Cristofanetti consigliere di Stato, ed altri moltissimi.

Accademia di cultura

Oggi alle ore 17 è stata tenuta la VIII lezione dell'anno accademico con una conferenza del Sostituto Procuratore del Re avv. Nicola Coco sul tema: « Il pensiero sociale di Mario Pagano ».

I locali della scuola Vittorino da Feltre

In seguito a vive premure del sindaco senatore Rava, il Ministro della guerra, on. Bonomi, ha dato disposizione al comando del Corpo d'Armata di Roma, perchè provveda subito ad ordinare lo sgombro dei locali della scuola comunale Vittorino da Feltre.

Ai nostri Abbonati

Raccomandiamo ai nostri abbonati che non hanno provveduto al rinnovo dell'abbonamento di farlo sollecitamente ad evitare interruzioni nell'invio del giornale.

ABBONAMENTI :: per l'anno 1921 ::

La Tribuna

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie: L.	50	26	13.50
Estero . . . Fr.	66	34	17.50

La Tribuna illustrata

	Anno	Sem.
Italia e Colonie . . L.	10.—	5.—
Estero . . . . . Fr.	13.—	6.50

Noi & il Mondo

	Anno	Sem.
Italia e Colonie . . L.	15.—	7.50
Estero . . . . . Fr.	18.75	9.50

La Tribuna coloniale

	Anno	Sem.
Italia e Colonie . . L.	10.—	5.—
Estero . . . . . Fr.	13.—	6.50

Per gli abbonamenti cumulativi con LA TRIBUNA aggiungere per:

La Tribuna illustrata

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie: L.	8.—	4.—	2.50
Estero . . . Fr.	11.—	5.50	2.75

Noi & il Mondo

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie: L.	13.—	6.50	3.50
Estero . . . Fr.	16.50	8.25	4.50

La Tribuna coloniale

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie: L.	8.—	4.—	2.50
Estero . . . Fr.	11.—	5.50	2.75

Indirizzare il vaglia all'Amministrazione de LA TRIBUNA - ROMA - indicando chiaramente nome, cognome, titoli ed indirizzo.

I NUOVI ABBONATI riceveranno gratuitamente LA TRIBUNA da oggi al 31 dicembre PURCHÈ NE FACCIANO ESPRESSA RICHIESTA.

I VECCHI ABBONATI, per evitare errori e ritardi nella rinnovazione dell'abbonamento, incolleranno sul talloncino della cartolina-vaglia la fascetta di indirizzo con cui viene loro spedito il giornale.

Gli abbonamenti a **La Tribuna**, **La Tribuna Illustrata**, **Noi e il Mondo**, **Tribuna Coloniale** si ricevono a ROMA presso:

l'Amministrazione della « Tribuna » in via Milano, 37;

l'Agenzia di viaggi **Chiari e Sommariva**, in piazza Venezia, palazzo delle Assicurazioni Generali;

l'Agenzia di Viaggi **Ad. Roesler Franz e Figli**, Via Condotti, 92.

MILANO - **Agenzia Chiari e Sommariva**, Via Dante, 7.

Il banchetto dei romagnoli

Ieri sera nell'aula .... magna della *Rosetta* era convenuta tutta l'*élite* della Colonia romagnola residente nella Capitale: il nostro sindaco senatore Luigi Rava, accolto al suo ingresso nella sala da un lungo, calorosissimo applauso, gli assessori comm. Raimondi, con la signora e Neuschuller, il segretario generale del Comune di Roma comm. Caselli, cav. Alberto Minerbi e signora, l'infaticabile cav. dottor Aldo Avogadri, il comm. Alfredo Corelli, sig. Medardo Martinazzi e distintissima signora, cav. Romualdi, avv. Giulio Cesare Del Vecchio, i signori Morini, cav. Busi, cav. Ranzini, gr. uff. Zanotti, dottore Maello, cav. Marsigli, comm. Barbiani, cav. Quarantini, cav. Tesini, Luigi Remoaldi, cav. Dragoni, cav. Cobianchi, Albertarelli, i colleghi Cavezzutti, Profili, Jacchia e signora, Angelo Mazzolani, avv. Aldo Baratelli, Giovanni Nori con le elegantissime figliuole, prof. Tornani, cav. Saporetti, Cleto Montanari, signori Vestino, Malagola e tanti altri di cui ci sfugge il nome.

Allo *champagne* il cav. Avogadri lesse le adesioni e quindi pronunziò un arguto discorso programma, per la costituzione del Circolo romagnolo, passò in rassegna le più nobili figure della forte Romagna e concluse bene augurando alle fortune della patria, vivamente applaudito.

Accolto da una ovazione si alzò quindi a parlare il senatore Rava, il quale dopo aver ringraziato gli organizzatori della festa, ricordò con felice sintesi il tempo lontano in cui Giosuè Carducci radunava nella bottega di Zanichelli i giovani ai quali leggeva le sue odi meravigliose, dopo di che offriva loro un fiasco di vino.

Accennò quindi alla opportunità di costituire a Roma un Circolo di romagnoli — sempre che sia possibile trovare ... un alloggio.

Parlò dell'attività dei suoi conterranei citando a cagion d'onore i due simpatici romagnoli Arguzi e Bazzini e chiuse assai felicemente con un fare all'Italia, a Roma e alla meravigliosa terra di Romagna.

Il Sindaco Rava riscosse unanimi, calorosi applausi.

Parlò quindi l'assessore Raimondi, il quale illustrò a sua volta le ragioni che consigliano la costituzione del Circolo romagnolo. Anche il suo discorso fu vivamente applaudito.

Insistentemente chiamato parlò anche applaudito il professore Neuschuller, e aggiunsero poche altre, applaudite parole, l'industriale cav. Cobianchi e Bazzini di Ostia.

Dopo il banchetto la festa si protrasse fino a ora tarda con altri trattenimenti di carattere familiare, lasciando nell'animo degli intervenuti il più grato ricordo.

L'"Audace Club,, per i bambini poveri

L'« Audace Club », seguendo una simpatica e lodevolissima sua consuetudine, ha organizzato la Befana per 100 bambini fra i più poveri, scelti accuratamente fra i più bisognosi di cure e di assistenza. Nei locali dell'« Audace », in via Frangipane, i numerosi bambini hanno ieri assistito a una interessante e divertente rappresentazione di burattini, eseguita dal noto e abile burattinaio Pirro Gozzi del « Teatro dei Piccoli », delizia dei bambini romani. Quindi venne offerto ai 100 prescelti, accuratamente disposti in ampie tavole, un abbondante e sano desinare a cui seguì la distribuzione dei doni, tutti utili e pratici, e che consistevano, oltre che in giuocattoli, in capi di biancheria e di vestiario. Ed era con vivo compiacimento e con vera commozione che si assisteva alla purtroppo breve felicità di tanti bambini sottratti almeno per poco al fango materiale e morale della strada e alla miseria.

Tra le molte autorevoli persone che si recarono alla Befana e fecero i più vivi e lusinghieri elogi all'« Audace » per la sua iniziativa, notiamo il prof. comm. Ernesto Orrei, presidente della Deputazione provinciale, l'avv. comm. Ferrante in rappresentanza del sindaco, il consigliere provinciale Filiberto Vesci, i consiglieri comunali Neuschuller, Pellizzari, Rossetti, Micali, ecc. L'on. Giorgio Guglielmi, dolentissimo di non poter intervenire, inviò in sua rappresentanza un assai opportuno *stock* di giuocattoli.

L'esempio dovuto alla infaticabile attività ed al cuore squisito del collega Felice Tonetti — di un circolo sportivo che oltre ad irrobustire il corpo pensa a ingentilire con opere buone l'animo dei soci, merita di essere vivamente elogiato e seguito.

La voce del tenore Caruso

Notizie da New York recano diffuse notizie sullo stato di salute del tenore Caruso.

E' certo che la sua convalescenza sarà lunga e che per qualche tempo egli dovrà astenersi dal prestare il concorso della sua voce nelle rappresentazioni.

Questa notizia certamente rattristerà tutti quanti sentono ammirazione per il grande artista.

Fortunatamente la sua voce divina è stata immortalata su dischi perfetti che ce la riproducono in tutte le migliori opere.

Chi, a Roma, vuol provvedersene può recarsi alla nota Ditta di Strumenti grafonici, dischi, Angelo Alati, Via Tre Cannelle, 15-A 16.

Gli scandali della Società del Pecorino

Un rinvio a giudizio

Il giudice istruttore avv. Guidone ha presentato in Cancelleria la ordinanza per il processo contro la Società del formaggio pecorino ed altri.

Il giudice rinvia a giudizio Ernesto Orazi, Giuseppe Cupidi, Elia Bertolli Giuseppe Castelli, Giovanni Prosperi, Ferdinando Auricchio, Tito Carrucci, Catello e Ignazio Cannavale, Plinio Passalacqua e Giovanni Guerra per rispondere: Orazi e Cupidi per truffa, il Cupidi inoltre di violazione al calmiere per aver venduto pecorino sardo uso romano ad un prezzo superiore a quello stabilito; il cav. Bertolli, il comm. Castelli e Prosperi di violazione al calmiere, di avere accaparrato il latte, e di falsità per i bilanci della Società del pecorino per occultare il guadagno conseguito allo scopo di non pagare le tasse di ricchezza mobile e quella specialmente dei sopraprofitti di guerra; il Prosperi anche di accaparramento di strutto; l'Auricchio di violazione al calmiere e di avere accaparrato vino per fare aumentare i prezzi; il Canucci di complicità in detto reato; l'Auricchio ed il Canucci di corruzione di funzionari governativi, i due fratelli Cannavale di contravvenzione al calmiere e di accaparramento di formaggio e di latte e di corruzione nei riguardi del Passalacqua; il Passalacqua di aver contravvenuto ad atti del proprio ufficio a scopo di lucro, di peculato per avere distratto una certa quantità di benzina a danno dello Stato; il Guerra pure di corruzione.

Il dibattimento è fissato dinanzi la XI Sezione, presieduta dal cav. Montesano, per la udienza del 15 febbraio.

ASTERISCHI

Una simpatica festa Italo-Americana

Ieri giorno della Befana, si è svolta una simpatica festa per l'albero di Natale per i bambini lattanti che frequentano il dispensario della Vignola alla passeggiata Archeologica. In questo dispensario, che è frequentato da più di 1200 bambini lattanti viene distribuito gratuitamente il buon latte in polvere Dryco che il Comitato dell'*American Free Milk and Relief for Italy*, manda dall'America in Italia a beneficio dei bambini italiani. Tale Comitato è presieduto dalla Signora Dula Rae Drake di New York. Veramente caratteristico e simpatico era il gruppo di più di 800 bambini lattanti portati sulle braccia dalle madri. Ad ognuno di questi fu distribuito un regalo di indumenti vari e di giocattoli. A rendere più gaia la festa intervenne la musica dei Reali Carabinieri diretta dal maestro Vallone.

Assistevano alla festa dell'Albero il Prefetto di Roma Zoccoletti con la Signora, il comm. Dario Levi in rappresentanza del Sindaco, lo ambasciatore d'Inghilterra presso la S. Sede, la principessa Maria Borghese del Vivaro, e principessa Alice Borghese, la Duchessa Caffarelli, la signorina White, le signore Gittings, Van Varst Cagiati, Santoponte Marini, Taussig Ciccazini, le signorine Santoponte, Saccardo, Conte Sponn ed i signori comm. Flamini, avv. De Cantellis, prof. Tregesso, De Lunghi, Sunderland, Professoressa Shotwell.

L'organizzazione della festa veramente grandiosa è dovuta alla attività veramente infaticabile della Si.ra Lilian White benemerita segretaria del Patronato Italo Americano, il quale ha l'incarico della distribuzione del Dryco in Italia.

La Befana all'« Artistico ».

Le vecchie tradizioni romane tornano a poco a poco. L'*Artistico* sa poi celebrare la ricorrenza come pochi altri.

La festa della Befana, in via Margutta, ha assunto, in tutto, le proporzioni dell'eccezionale. Ieri sera eccezionale il pubblico, eccezionale il programma musicale-artistico ed eccezionale l'entrain che ha protratto le danze fino a ora tarda. Inutile dire la gioviale vivacità che ha scoppiettato continuamente per tutta la serata: basti soltanto il fatto che il pubblico numerosissimo — anche troppo — ha sfollato lentamente le sale e s'è intrattenuto il più possibile.

Per Carnevale la direzione del Circolo Artistico prepara sorprese. E' lecito, fra tanto, starle ora ad attendere con molta curiosità.

La Befana al 2.o Bersaglieri.

L'Epifania è stata solennizzata al 2.o Bersaglieri con una simpatica festa, iniziatasi fin dal mattino con sfilate, parate e coi più diversi esercizi militari. Vennero poi sorteggiati i doni di una ricca lotteria offerta dalla Real Casa, dall'Unione Costituzionale di Trastevere, dagli Ufficiali del Reggimento e da un apposito comitato formatosi tra i Trasteverini. Presenziavano fra gli altri il Generale Martinengo di Villagana, Comandante della 2.a Brigata Bersaglieri, il comm. Guadagnoli ed alcuni componenti del Comitato di Trastevere.

Molto ammirati gli esercizi ginnastici individuali e di squadra eseguiti dal plotone comandato dal tenente Tron.

Nel pomeriggio, sul palcoscenico del teatrino « Toti » impiantato nel vasto cortile della Caserma si ripeterono fra le risa e le acclamazioni dei soldati, la Compagnia diretta dal tenente Pavia, coadiuvata da alcuni artisti della compagnia Scarpetta gentilmente prestatisi.

Un confratello

Trasformata in bella e vivace rivista mensile, è uscito il primo numero di *Cronache di Attualità* diretta da A. G. Bragaglia. Il fascicolo di 70 pagine è ricco di illustrazioni modernissime di Opolski, Depero, Muller, Stroymeyer Fabiano, ecc., e reca novelle, articoli, cronache artistiche firmate da nomi egregiamente quotati nel campo intellettuale, quali Pirandello, Rosso di S. Secondo e altri. Si annunciano per il secondo numero articoli del nostro F. M. Martini, di Moretti, Balilla Pratella, ecc.

Auguri vivissimi.

Al Lyceum.

Nelle sale del Lyceum femminile, sabato 8 corr., alle ore 18, avrà luogo un'audizione musicale gentilmente concessa dalla Principessa Boris Golitsina.

La stupida trovata di Figaro

Ce n'è di cretini, in questo mondo, ma come il barbieretto Angelo Brilli, di anni 27, da Sutri, è ben difficile che se ne trovino altri.

Angelo Brilli era occupato fino a pochi giorni fa nel salone di via Lombardia 5 e gli capitava spesso di dover radere la barba al conte Silvio Brunori, che ha il suo villino in via Abruzzi, 11.

L'altro giorno giunse al Brunori una lettera a firma *La società dei guanti neri* con la quale s'ingiungeva al conte di consegnare al suo portiere una busta con 30 mila lire, che sarebbe stata ritirata da apposita persona. Il conte portò la lettera al questore, il quale dispose un servizio di vigilanza attorno al villino di via Abruzzi. Infatti ieri si presentava un ragazzo al portiere domandando se vi fosse una lettera all'indirizzo dei *guanti neri*. Il portiere diede infatti una busta suggellata, la quale venne portata a un giovanotto che stava ad attendere a breve distanza. Sbuca in questo momento un agente investigativo, il giovane scappa, ma viene, dopo un po' di corsa, raggiunto e condotto alla questura, alla presenza del commissario cav. Pennetta.

L'arrestato — i lettori lo hanno già indovinato — è il barbieretto Angelo Brilli, il quale è stato subito inviato a Regina Coeli a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Ladri di bestiame arrestati

Fu riferito ieri sera al Commissario di Borgo cav. Cesario, che in una osteria in Borgo Sant'Angelo, un noto e pericoloso ladro, era stato udito mentre complottava con un soldato del genio per effettuare nella notte un furto di muli nel Poligono militare della Torretta.

Il solerte commissario di Borgo, inviò immediatamente sul posto, al Poligono, il vice commissario dott. Lomonaco ed il vice ispettore Rizza con gli agenti Alaurla Francesco, Lazzati Roberto e Morella Damiano, ai quali, trattandosi di cose militari, furono uniti alcuni carabinieri agli ordini del maresciallo Ferri e del brigadiere Cipriani. Partecipò alla operazione anche il sottotenente Tavolacci, ufficiale istruttore del battaglione genio cui è in consegna il Poligono della Torretta.

Dopo un appostamento durato circa tre ore, giunsero tre individui i quali, introdottisi nel Poligono, poco dopo ne uscirono conducendo seco cinque muli. Immediatamente i ladri furono accerchiati; due furono arrestati, mentre il terzo riusciva a dileguarsi nella oscurità.

Gli arrestati sono: Babusci Romolo fu Giuseppe e fu Parisi Domenica, nato a Roma il 9 settembre 1891, abitante in via della Lungaretta 14 con domicilio di soccorso in via dei Vascellari 45 p. p.; Paolesi Flavio di Filippo e di Chiavari Annunziata, nato ad Anguillara Sabazia, il 23 novembre 1896, senza fissa dimora.

I muli furono riconsegnati al tenente Tavolacci per essere tenuti a disposizione della autorità giudiziaria.

Ladri in via della Robbia

La scorsa notte, i ladri, penetrati in una cantina dello stabile di via della Robbia 32, e praticato un foro nella volta, sono entrati nel negozio di biancheria e merceria di proprietà della signora Giovanna Conti, di anni 38.

I malfattori hanno rubato sciarpe di seta, biancheria, maglie, mutande e calze per il complessivo valore di 30 mila lire.

Questa mattina la Conti ha denunciato il furto ai funzionari del commissariato di P. S. del Testaccio, che hanno iniziato le indagini per l'arresto dei colpevoli e per il sequestro della refurtiva.

Ferimento in via Nomentana

In via Nomentana 136 abitano i coniugi Ernesto Ciampoli e Costanza Carnevali con il cognato Achille Carnevali, di anni 33. Tra fratello e sorella da qualche tempo, per questioni famigliari, non regna l'accordo, anzi spesso vengono a lite fra loro. Questa notte, all'una, una nuova disputa si è accesa fra l'Achille e la Costanza; dopo uno scambio d'ingiurie, il Carnevali, esasperato per le risposte della sorella, afferrato un rasoio, l'ha ripetutamente ferita alla faccia, alla fronte ed alla mano destra.

La donna, soccorsa dal marito e da alcuni vicini di casa, è stata accompagnata al Policlinico, ove, dopo medicata e ricoverata in corsia, è stata giudicata guaribile in 15 giorni.

Il feritore è ricercato dagli agenti di P. S. dell'ufficio di Porta Pia.

Una disgrazia tranviaria

Stamane alle ore 9.45 mentre la signorina Mengoli Annina fu Augusto di anni 25 romana abitante al Viale Giulio Cesare 137 manicure, tentava di montare su una vettura tranviaria della linea n. 29, che passava per via Ottaviano, perdeva l'equilibrio e andava a finire con la gamba destra sotto le ruote della vettura stessa. La povera signorina venne prontamente soccorsa e trasportata all'ospedale di San Spirito ove i medici hanno riservato il loro giudizio.

A giudizio di tutti i testimoni presenti sembra da escludersi la responsabilità del personale tranviario.

CRONACHE DI LETTERATVRA

Cose tenui e cose tremende

Si ritrovano volentieri, in questo volumetto: *A stare al mondo*, di Adolfo Albertazzi (Edit. Vitagliano) alcuni racconti ed episodi già usciti, in parte, sul *Resto del Carlino*. E, come succede sempre coll'Albertazzi, se ne riporta un godimento senza sorprese, senza slanci, tutto discrezione. Molte note che, sulla pagina, passan quasi inavvertite, o con tenuissimo risalto, per esempio, quelle di paesaggio, in *Ciclamini e boleti*, o quelle, d'ambiente storico, nello *Scandalo di Colombina*, si sviluppano per proprio conto nella fantasia di chi legge. E quando si torna sulla pagina come per rivedere e rendersi conto, la pagina è quasi fredda, stinta, poverella; e tuttavia l'impressione non cede, nè si scolora. Direi, ch'è questo il vero segno del buono scrivere. Lo scrittore vero sembra che non si scomodi e non regali nulla; e fa quasi sempre la figura dell'avaro, proprio perchè non dà che ciò che possiede, e non possiede che ciò che ha creato. Gli altri, i falsi monetari, largheggiano di donativi e di mance; hanno sempre la mano al portafoglio e al taschino. Quanto a riuscire a spenderla per conto vostro la loro moneta, cotesto poi è un altro affare.

Non c'è situazione per quanto logora, abusata, su cui l'Albertazzi, in questi racconti, non riesca a lasciare un'impronta personale. *Tutt'e tre*, nello schema, potrebbe essere una novella di Zuccoli. L'idea di *Trucco per trucco* è cavillosa come quelle che piacciono a Pirandello. *Il signor Pio* è un carattere che, con qualche lieve ritocco, potrebbe benissimo interessare Moretti. E così via. L'Albertazzi non ci mette colore, non ci mette ritrovati psicologici, non ci mette cadenze sentimentali. E coteste invenzioni niente peregrine, diventano misteriosamente sue; con in più un decoro, che molte volte si chiede invano a quegli altri, almeno in prove così modeste e fuggevoli. *La pensione* è un ritaglio di cronaca, e i personaggi son realizzati traverso elementi che ogni cronista novellino sarebbe capace di suggerire, per svolgere un fatto di tre righe nella lunghezza di una colonna. Si vegga nelle pagine dell'Albertazzi, cotesto ritaglio come si trasforma, pel garbo del raccordi, la purezza dell'eloquio. E si vegga, nello *Scandalo di Colombina*, come sul tamino ironico più tenue sia stata orchestrata una leggiadrissima opera buffa.

Esser lasciati, immeritatamente, un po' in disparte, giova agli scrittori, li conserva, mette nelle loro pagine un profumo un po' rinchiuso, casalingo, ma sincero, che il fiato della moda corrompe e disperde.

Penso, leggendo l'Albertazzi, all'odore delle mele che maturavano sugli armadi di mia zia.

Quest'altro libro: *La guerra di Anagni* (Edit. Treves) mi son messo a sfogliarlo forse niente altro che per quel senso di sazietà e bisogno di contrasto che ormai riconduce i lettori anche meno pudichi verso le pubblicazioni che non recano sulla copertina la vignetta d'una ragazza in mutande. E mi par di certo che, prima d'aver scorso le prime pagine, non avevo neanche badato al nome dell'autore.

Ma, dopo poco che leggevo, tutto, in me, e sulla pagina, tutto ha cominciato ad accennare, a formicolare e a bisbigliare: — E' lui, non può esser che lui. — Difatti era lui, il collega Agresti; impossibile dubitarne, per quanto travestito da guerriero antico e impegnato nelle gesta più tremende. Il suo inesauribile ottimismo, la sua abitudine della violenza, l'hanno portato a sentirsi in famiglia fra i masnadieri, i navarchi; e magari gli uscocchi, come del resto in redazione, quando seduto davanti a un pentolino di gomma e a un mazzetto di comunicati *Stefani*, si scapriccia in lungo e in largo sull'Europa, e con quattro righe di rapida scrittura dice la sua a Wilson e a Lloyd George.

Nessun narratore, in Italia, ormai si azzarda a raccontare più in là della porta della sua stanza, ch'è quasi sempre anche una stanza da letto. E nessun descrittore è convinto di descriver qualcosa che il lettore possa prender sul serio, quando ha enumerato le righe del suo pigiama, e ci ha detto di che colore eran le calze di Magda o di Nenè. Agresti, no. La sua convinzione, per sbocciare, ha bisogno di quelle realtà vermiglie e strepitose, alle quali non ha coraggio di credere più nessuno; come il suo gusto politico, per sentirsi soddisfatto, avrebbe bisogno che tutte le mattine fossero la mattina della presa della Bastiglia, o meglio la mattina del finimondo.

L'avevo, dunque, riconosciuto di colpo; ed ero, nel senso che ho detto, pronto a vederne di tutti i colori. Ma confesso che il tono straordinariamente circostanziato e direi addirittura tecnico, col quale, per esempio, egli narra lo spaventevole duello di Bastarduccio e di Bonetto ha superato le mie previsioni. Neanche Massimo d'Azeglio, neanche Francesco Guerrazzi, raggiungono tanta competenza d'armi. Non conoscono così a fondo a quel momento preciso d'uno scontro, converrà lasciar la spada e dar di piglio alla mazza ferrata. Nè sanno rendere fino al brivido dell'evidenza la tremenda vulnerabilità anche d'un guerriero antico, nel punto nel quale Bastarduccio ferisce Bonetto: « là dove il basso della corazza lascia il ventre coperto soltanto dalla cotta d'acciaio ».

Per quel che ho visto, Agresti porta una camicia come la portiamo quasi tutti: e non porta affatto un giaco di maglia. Al massimo, qualche volta si sarà messo in capo una tuba; ma non s'è mai infilato un morione. Probabilmente non sa tenere in mano una sciabola, e tanto meno una lancia o una mazza d'armi. E non ha mai, come dice Sterne, *torto un capello sul capo a una mosca*. E' dunque, il suo, un puro dono, e parlandoci di cotesti strumenti, ormai favolosi, di coteste azioni formidabili e non più adatte alle nostre corporature, parlandocene col suo tono entusiastico e perentorio, mi rammenta quegli scrittori di viaggi, che non hanno mai visto il mare, e s'imbarcano lo stesso nelle loro pagine per i viaggi più disastrosi e urlano sul ponte di comando, col megafone, come tanti commodori:

— Un uomo in mare! —

— Due mani di terzaruoli! —

— Serra il pappafico! —

E arrivando al momento supremo: — Tutte le mani alle pompe! —

In bocca mia, o sotto la mia penna, tali appelli vi fanno semplicemente ridere. In bocca di cotesti, vi fanno accapponare la pelle, e vi par che la stanza giri e che, se Dio non ce la manda buona, si farà naufragio. Un dono; in poche parole.

Ne è uscito un libretto di racconti che divertirà molta gente onesta e muscolosa e che anche in letteratura vuole i fatti. Se ne esce forse un po' infontiti, dopo tanti colpi vuoi d'alabarda, vuoi di pugnale. Non è nulla. Un giro di manovella; ed eccoci, con quest'altro libro, in tutt'altro mondo.

Nelle pagine della *Cascina sul Po* (Casa Editr. Risorgimento, R. Caddeo), narrando le impressioni del suo Giovanni Landi, tornato in Italia nell'imminenza della guerra mondiale, Mario Borsa dimostra un concetto abbastanza serio dell'arte e della missione dell'artista, là dove critica le pose e le stramberie ch'erano in uso a quei giorni; e che oggi, almeno sotto certi riguardi, sono peggiori. E' un concetto più civile che estetico, un po' alla Foscolo, un po' alla Bissolati; e ci riferiamo ad esso non tanto per il valore intrinseco, quanto assumendolo come indizio d'una consapevolezza nello scrittore, la quale, aiuta il critico a spiegarsi senza pericolo d'esser frainteso.

Il Borsa, insomma, sa da sè di non essere un artista, almeno in quel senso superiore e complesso che siamo soliti ad attribuire alla parola, in queste cronache; motivo per cui ci accade d'usarne, sì e no, tre volte all'anno. Non è un artista, in quanto non si propone di ridurre le sue esperienze all'astrazione dello stile; e scrive bonariamente, come il famoso nonno raccontava ai famosi nipotini. A volte la narrazione trova, così spontaneamente, una certa grazia di arte; a volte si raccomanda soltanto a quell'intenzione proba che regge tutto il lavoro; intenzione, s'è detto, consapevole di sè come morale e come fatto sociale, più che altro.

Era in uso nelle vecchie famiglie, e ancora al tempo dei nostri padri, che, sul declinare della vita, negli anni del riposo, il padre o la madre, spesso anche incolti o appena meno rozzi, stendevano, senza pretesa, ricordi che i figli avrebbero un giorno trovati in un cassetto, in fondo a un baule: eredità dell'esperienza, della pietà umana. Ricordi, lettere di cotesto genere, ebbero la sorte di diventar classici nella nostra e in altre letterature. E ne ho letti di modestissimi, che resteranno sempre inediti, i quali non contenevano nessun romanzo, nessun segreto, nessun mistero: ma che soltanto per quell'accento pietoso, per quell'ingenua aspirazione a una sorta di perpetuità nella memoria e nell'azione filiale, erano, l'assicuro, molto più vivi del *Drusba* dello Zuccoli o della *Morte in Maschera* del Niccodemi.

La sostanza del libro del Borsa non è lontana da quella di cotesti lasciti ingenui; anche se nella prima parte, come nelle scene dell'inondazione, ha potuto meglio distaccarsi e oggettivarsi nella forma spiegata del racconto. Il Borsa, insomma, non è riuscito che a un compromesso fra una specie di autobiografia intima e familiare e la forma pubblica, che deve essere legittimata dal segno dell'arte. Il carattere del libro forse ne è stato turbato. Non tanto che anche là dove, criticamente parlando, è meno felice, manchi il tono di quella sincerità che ravviva la parola del galantuomo pur non riuscendo a renderla parola di poeta.

Emilio Cecchi.

TEATRI ED ARTE

Il "Teatro del Pipistrello„ a Parigi

PARIGI, gennaio.

Come un mare in burrasca lancia sulla spiaggia alcune delle sue più graziose conchiglie, così la rivoluzione russa getta nei paesi che circondano la repubblica bolscevica qualche sua bella organizzazione artistica.

Nikita Balieff col suo «Teatro del Pipistrello» ha portato una nuovissima nota artistica.

Il «Teatro del Pipistrello» è una specie di *Grand Guignol* gaio. Fu una delle curiosità di Mosca. Prima della rivoluzione russa esso godeva in quella capitale, una celebrità immensa. Il bolscevismo mandò in rovina anche quella istituzione: gli artisti profughi l'hanno fatta risorgere qui. Il «Teatro del Pipistrello» è il teatro del buon umore nel quale, in forma condensata, vengono rappresentate le più bizzarre ed inaspettate scene con gusto finissimo e con molta originalità artistica.

Le caratteristiche degli spettacoli, consistono nel culto della utilizzazione, nel giuoco armonico dei colori, nella espressione concentrata degli interpreti, nella grande diversità dei numeri del programma.

Attualmente, gli artisti diretti dal Balieff rappresentano in una sola sera undici lavori. Il primo, intitolato: *Collezione di porcellane*, consiste nella riproduzione animata di un gruppo di porcellana francese, di un gruppo di lacca cinese e di un gruppo di giuocattoli russi: i personaggi di ogni gruppo cantano o recitano. Ogni quadretto è delizioso. Segnano danze, operette, episodi della vita russa, cori. Ogni numero è incorniciato da scene dai colori violenti; talvolta esso spicca su vivace paesaggio, oppure su un fondo particolarmente elegante.

Una delle creazioni più importanti del «Teatro del Pipistrello» è l'inscenamento di una antica canzone di Francia: *Le Roi a fait battre le tambour*. Mai i francesi avevano pensato di trarne fuori quel partito che ha saputo trarre il Balieff: soltanto Yvette Guilbert, colpita dalla drammaticità di codesto componimento in versi, l'aveva incluso nel proprio repertorio e lo interpretava come ella sa interpretare. Il Balieff ha messo sulla scena i personaggi della canzone: un Re, una Regina, un marchese al quale il Re chiede la moglie in cambio del titolo di duca che gli conferisce, ed un buffone. La scena rappresenta una Corte del XVI secolo. Ogni personaggio dice la strofe che lo concerne. Niente altro. Ma l'effetto è di una straordinaria potenza.

Il «Teatro del Pipistrello», prezioso scrigno di gioielli scenici, è una nuova sorprendente rivelazione di quell'arte slava che, con le sue bizzarrie, le sue raffinatezze ed i suoi sconcertanti acrobatismi, viene a sconvolgere di tanto in tanto le tradizioni teatrali, pittoriche e musicali di noialtri occidentali.

SARTI.

Furto di quadri di Rembrandt

AMBURGO 7.

Alcuni quadri di Rembrandt, per un valore di otto milioni di marchi, sono stati rubati, presso un banchiere della città.

AUGUSTEUM

Il 2.° Concerto Szigeti

Quest'anno, a cura della Direzione dell'Augusteo, è stata offerta al pubblico musicale di Roma una « befana » modesta, ma non disprezzabile. Un *Concerto* di Tschaikowsky, uno di Max Bruch e poi alcuni pezzi di Haendel, Francoeur-Kreisler, Paganini e Tartini: mercanzia varia, messa in vetrina, senza soverchio lusso di luci, dal giovane violinista ungherese Joseph Szigeti. Il pubblico si è accontentato e della sua contentezza ora dobbiamo prendere atto. Noi, riguardo allo Szegeti, non abbiamo motivo di mutare il parere precedentemente espresso. Si tratta di un violinista esperto, dignitoso, che sa fraseggiare con una tal quale delicatezza, ma che manca di impeto, di intima energia e di personalità. Certamente le musiche romantiche ed eclettiche del Tschaikowsky e di Max Bruch meglio si convengono allo Szegeti che quelle di Beethoven. Perciò, ieri, il violinista ci ha fatto una migliore impressione che domenica scorsa; tuttavia, non mai abbiamo provato, durante l'audizione, un fremito possente, un brivido di delizia. Ed oggi non sapremmo bruciare incenso in onore del virtuoso dell'arco che, seguendo l'itinerario indicato dalla stella benigna, ha compiuto un viaggio felice dalle rive del Danubio a quelle del Tebro biondissimo.

Per la cronaca, diremo che ieri il successo più vivo ha arriso al concertista nei brevi pezzi eseguiti con accompagnamento di pianoforte: nelle *variazioni* di Tartini su di un tema di Corelli e nel *Minuetto* di *Beethoven*, suonato fuori programma. Anche il *Capriccio N. 9* del Paganini, ha avuto una interpretazione corretta e gustosa.

Molti applausi, a termine del concerto ed anche richieste di *bis* che il violinista, signorilmente cortese, ha subito appagato.

Domenica prossima, avremo il piacere di vedere al podio dell'Augusteo il maestro Vittorio de Sabata, uno dei più valenti giovani sinfonisti d'Italia.

Un libretto di Ezio Felici per un'opera di Mascagni

FIRENZE, 7. — Si ha da Siena che il poeta senese Ezio Felici in questi giorni ha ultimato il libretto di ambiente storico senese che il maestro Mascagni dovrà rivestire di musica. Chi ha potuto gustare la lettura del poema, assicura che il successo non potrà mancare.

Agli "Amici della Musica„

Domani alle 17,30 nell'Aula Magna del Collegio Romano si terrà il 3.o Concerto della Società Amici della Musica. Vi parteciperà il violinista Mario Corti con la collaborazione di Maria Corti (pianista).

Il programma è il seguente:

1. Ildebrando Pizzetti: *Sonata*. — 2. Porpora (1686-1766) — Aria. — Ferrari (17-1780) — Minuetto — Veracini (1685-1750) — Largo. — Pugnani (1731-1798) — Gavotta variata. — Chiabrano (17...) — La caccia. 3. Beethoven — *Sonata* op. 47.

"La Tempesta„ di Shakespeare al Teatro dei Piccoli

Il *Teatro dei Piccoli*, appena avrà esaurito il corso delle trionfali repliche delle *Ventimila leghe sotto i mari*, e prima della desiderata ripresa dell'*Alì Babà*, sta preparando uno dei maggiori avvenimenti d'arte di quest'anno, cioè la *Prima esecuzione in Italia* della *feerie* che il più grande Genio del Teatro scrisse come ultima meravigliosa sua creazione: *La Tempesta* di Guglielmo Shakespeare. Questa visione di folletti e di maghi nell'isola di Miranda si può considerare una delle più splendide fiabe che trasportino grandi e piccini nel regno della fantasia. Il *Teatro dei Piccoli* combatterà con questo spettacolo, del quale daremo a giorni più ampi particolari, una delle sue più belle battaglie di arte e di gioia, e si è assicurato, per tale avvenimento, la partecipazione di alcuni illustri artisti di prosa che per un alto scopo di beneficenza daranno le loro voce alle figurine che si muoveranno sulla piccola scena.

L'allestimento scenico è opera di *Bruno Angoletta*, i costumi sono stati eseguiti dalla Casa *Caramba*.

L'aspettativa per questa eccezionale serata è enorme. Si crede che lo spettacolo potrà aver luogo poco dopo la metà del mese.

All'ARGENTINA — Ricordiamo per questa sera la prima rappresentazione de *L'Otello* di Shakespeare nella interpretazione di Amedeo Chiantoni.

Al NAZIONALE — Come ieri annunciammo Musco da questa sera una novità: *Barunedi* di G. Fasio.

Al VALLE — Si ritorna stasera alla commedia di Forzano *Le campane di S. Lucio*. Domani *La signorina Josetta mia moglie*.

Al MANZONI — Ogni sera grande successo di Scarpetta e dei suoi amici. Stasera *La donna è mobile*.

Al KURSAAL ROMA — Due grandi spettacoli con sempre nuovo programma.

L'assetto dei Palazzi Reali

Un primo passo sulla via del buon senso.

Un decreto recente pubblicato pochi giorni or sono dalla « Gazzetta Ufficiale », porta la prima modifica — che confidiamo non sia l'ultima — al precedente decreto dell'aprile col quale erano « assegnati in uso a vari Enti » (la frase non è mia) i beni di cui aveva disposto finora la Corona e che per volere del Re sono stati retrocessi allo Stato.

E qui apro anzitutto una parentesi. Per ignoranza, per malevolenza, per altre ragioni dello stesso genere, è stato tante volte da tanti ripetuto che in fin dei conti la cessione fatta rappresentava uno sgravio di pesi e di spese per l'amministrazione della Real Casa. E bene sapere a quanto ammonta il valore delle sole terre cedute all'Opera Nazionale dei combattenti? A 100 milioni!

La parentesi è chiusa.

Dunque le nuove disposizioni si riferiscono alla sola provincia di Napoli e sono iniziativa di Benedetto Croce e dell'on. Rosadi, ai quali va attribuita la più incondizionata lode per la parte « lodabile ».

« Palazzo reale di Napoli con giardini e adiacenze:

a) il lato sud-est dell'edificio, nel primo e nel secondo piano, già abitazione dei Re passati e di Sua Maestà Vittorio Emanuele III, è conservato nello stato attuale ed avrà il suo ingresso dal portone principale e da più scale. Resterà come monumento storico e potrà essere visitato con le norme che saranno stabilite;

b) la parte comprendente il grande appartamento di rappresentanza, che occupa tutto il lato occidentale e meridionale dell'edificio (sala degli affreschi, degli arazzi, degli ambasciatori, del trono, il teatrino, la Pinacoteca, le sale minori adiacenti) accoglierà la collezione Di Sangro ed altre di arte applicata all'industria e costituirà un nuovo museo, in dipendenza di quello degli studi.

Avrà ingresso dal lato di S. Ferdinando;

c) la parte corrispondente a tutta l'ala a nord e ad est per tutta l'altezza dell'edificio dal piano terreno al tetto (pianterreno, ammezzato, primo e secondo piano e locali minori) sarà sede della Biblioteca nazionale di Napoli, che accoglierà anche la San Giacomo e altre biblioteche minori dello Stato ed eventualmente anche di altri Enti, in base a speciali convenzioni.

La sua entrata sarà da via San Ferdinando per un viale che condurrà direttamente alla grande scala d'accesso.

Palazzo Reale di Capodimonte, con bosco, giardini ed annessi:

Rimarrà qual'è, Museo della storia ed arte napoletana del secolo XIX.

Il parco, salvo la zona di rispetto attorno al palazzo, sarà aperto al pubblico che potrà accedervi con le norme che saranno stabilite ».

Basta confrontare con il precedente decreto per capire i mutamenti:

« Palazzo reale di Napoli con giardini e adiacenze:

Sarà la sede di tutte le collezioni archeologiche, medioevali e moderne del Museo nazionale di Napoli;

Palazzo Reale di Capodimonte con bosco, giardini ed annessi:

Accoglierà un grande Museo di arte applicata all'industria, con speciale collezione di prodotti dell'industria ceramica, ecc., ecc. ».

Si è, per conchiudere, lasciato intatto l'appartamento reale nel palazzo di Napoli e si è lasciato egualmente in uso il palazzo di Capodimonte al duca d'Aosta cui precedentemente era stata inviata « sic et simpliciter » una lettera di sfratto per il 1.o gennaio 1921.

Ora è più di un anno, per appunto, trattando della sistemazione dei Palazzi Reali io scrivevo nella *Nuova Antologia*: « ...Ma anche e direi sopratutto a Napoli, è necessario che lo Stato conservi un *appartamento di governo* perchè tale non si può davvero considerare quello orribile della Prefettura. E ciò riordinando anche soltanto alcuni dei grandi saloni del primo piano, specie quelli con la vista del golfo, decorati al principio dell'800, dove si ammirano già numerosi quadri di valore e dove ai mobili esistenti se ne possono aggiungere o scegliere altri da Caserta o da Capodimonte. E rimarrebbe ancora tutto lo spazio che si vuole per accogliervi raccolte di arte o istituti di cultura ».

Se mi sono preso lo scarso piacere di « citarmi » non è già per dimostrare che avevo fin dal primo momento antiveduto la necessità di conservare intatta agli usi di abitazione reale una parte del palazzo (senza attendere il *pronunciamento* avvenuto generosamente e lealisticamente nella popolazione napoletana), ma per ripetere che ciò che si è fatto per Napoli bisogna fare anche per le altre città dove non ci si sia già come a Milano compromessi con la totale cessione di tutte le parti dell'edificio. Ma poichè in tutti i palazzi devono essere allogate raccolte d'arte secondo il volere espresso esplicitamente dal Re (« l'antico voto di sistemare convenientemente il patrimonio artistico nazionale, che è tanta gloria italiana, dovrebbe compiersi in questa occasione »), la soluzione si presenta abbastanza agevole.

Si tratterebbe di conservare più che è possibile alle sale dei palazzi reali il carattere di appartamento, contenente arredamenti e mobili, in uno con le opere d'arte, che riordinate, aumentate e permutate se mai con altre, se ciò è necessario, ai fini culturali delle collezioni, non assumerebbero la solita fisonomia di una monotona e funeraria successione di quadri e di statue. Si troveranno così pronte, direi quasi, senza sforzo e con scarsa spesa, quelle raccolte miste di arte decorativa e di arte rappresentativa che sono da tempo nell'animo degli artisti, simili a quella, per esempio, che si sta creando nel Palazzo Venezia a Roma.

Si conserveranno in pari tempo, nelle maggiori città, «appartamenti di governo » o, se si vuol chiamarli meglio « di rappresentanza » dei quali in speciali occasioni non è possibile fare a meno.

E per tornare all'inizio, non voglio dimenticare di aggiungere quella che secondo me è la parte meno « lodevole » del nuovo decreto. La destinazione di una gran parte del palazzo di Napoli a biblioteca. Anzitutto si tratta della biblioteca nazionale, ossia di quella frequentata generalmente da ogni specie di persone, ma specialmente da quelle che non vanno per studiare. Poi le biblioteche sono « divoratrici ». Si sa dove cominciano e non si sa dove finiscono, e nulla di più facile che passo a passo vogliano conquistare tutto il palazzo. Ora, poichè questo era destinato « ai tesori dell'arte nostra » (sempre secondo la lettera del Re), era meglio che l'uso non ne fosse mutato.

MICHELE de BENEDETTI.

Geni Sadero a Milano

MILANO, 6. — Reduce da una *tournée* di concerti all'estero, si trova da qualche giorno, a Milano, Geni Sadero, la fine dicitrice di canzoni regionali italiane da lei stessa raccolte ed armonizzate.

A Milano la Sadero ha dato in questi giorni due applauditi concerti. Essa ha inoltre consegnato all'Istituto editoriale italiano, una raccolta di circa venti canzoni che saranno pubblicate nei loro dialetti originali e con relative traduzioni in inglese ed in francese.

Nel febbraio Geni Sadero si recherà a dare concerti a Firenze, ritornerà poscia per qualche tempo alla natia Trieste, e riprenderà quindi le sue *tournées* all'estero visitando Austria ed Inghilterra.

"Preghiere„ scritte da Matilde Serao

Come nacquero le prime preghiere? La loro origine si perde nel tempo: emersero come singulti, come invocazioni, come estasi dai gorghi del tempo, nei secoli lontani: furono lunga e incessante magnificazione spirituale di dottori, di martiri e di santi, balbettio di folle, delirio di credenti, meditazioni di menti accese e pensose, in una veglia infinita, trasparente di mille luci di speranza e d'affetto. E tuttora, queste preghiere scendono come balsamo sui cuori afflitti, placano la febbre delle anime dolenti, donano agli uomini la tregua sospirata, come una carezza dolce e lieve, che ne sollevi dal più oscuro smarrimento. Ma sembra che queste preghiere, talvolta, anche, non bastino, a chi credo molto, e a chi ancora spera, e a chi forse non ha sperato mai, o no spera più. Sembra che questo patrimonio di consolazione che i secoli ci tramandarono non basti, talvolta, anche, a dire tutta la pena e tutto lo sgomento di certe anime, e di certi momenti che tutte le anime attraversano, per cui il nostro spirito oppresso cerca le sue vie di comunione con l'Eterno, fuor d'ogni formula, liberamente parlando di sè, del proprio bene e del proprio male, con l'occulto custode, vigile nell'ombra, accanto ad ogni umana creatura. E invero, in tutti i tempi vi furono coscienze illuminate, ansiose dei grandi problemi dello spirito, indagatrici severe dei misteri dell'umana miseria, che vollero dare, ai sofferenti e ai credenti mortali, un'espressione più personale di preghiera, da rivolgere ai cieli. A questa schiera di coscienze pensose del grande eterno segreto, e sollecita dell'infinito conforto dei propri simili, si rannoda, con l'ultima sua perfetta fatica di pensiero e di sentimento, in eletto magistero d'arte, *Matilde Serao*, che ha scritto, appunto, un libro di trentatrè commosse e fervide preghiere, che sono, in fondo, l'analisi amorosa e pia di trentatrè problemi spirituali, sviluppantesi in una atmosfera di incantamento mistico. Libro di religione, che si legge tutto d'un fiato, come un romanzo: tessitura di passione, palpitante della più grande promessa fatta ai mortali, dopo il loro breve tragitto terreno. Il libro si apre con le due preghiere dell'uomo e della fanciulla nel mattino delle loro nozze, e ricordiamo, tra le più vibranti e significative, quella del padre troppo orgoglioso che impetra mercè per il cattivo so figlio, quella dell'uomo tradito e quella della donna tradita, quella della donna maritata pericolante per i sensi e quella della maritata pericolante per sentimento, la preghiera dell'uomo che fu ambizioso e quella dell'uomo che si sente diventato inetto all'arte... Libro che eserciterà un fascino infinito, su chiunque leggerà questa raccolta di preghiere di *Matilde Serao*: libro di elevazione spirituale e di tenerezza fraterna, nella quale chiunque, anche l'ateo, anche colui che dice di aver perduto la fede (ma si perde la fede?) troverà la sua pagina di ieri o di domani!

Pel Consiglio Superiore delle B. A.

Riceviamo e pubblichiamo:

Egregio signor direttore,

Rilevo dal suo autorevole giornale del 31 scorso mese che, tra gli artisti d'Italia si è concordata la lista dei candidati al Consiglio Superiore per le Belle Arti. Mentre esprimo tutta la mia riconoscenza agli Egregi Colleghi, che mi onorano della loro stima includendo nella suddetta lista il mio nome, quale rappresentante della Campania debbo per motivi personali rinunziare alla candidatura, considerandomi più lavoratore che uomo rappresentativo e perciò meglio adatto ad essere giudicato che a giudicare.

Perchè non vadano dispersi dei voti mi rivolgo, signor direttore alla di Lei cortesia affinchè dia pubblicità a questa mia dichiarazione.

Ringraziandola sentitamente gradisca i miei ossequi distinti. Di Lei devotissimo *Vincenzo Trolli*. — Vico Cagnazzi, 3 Napoli.

La Croce di guerra francese alla città di Venezia

VENEZIA, 6. — Stamane, alle ore 11, nella sala del Pregadi, in Palazzo Ducale, alla presenza delle autorità civili e militari, di moltissimo pubblico e di numerose bandiere delle associazioni cittadine, ha avuto luogo la cerimonia del conferimento della Croce di guerra francese alla bandiera del Comune di Venezia. Hanno pronunciato vibrati discorsi l'ammiraglio francese Ratye, in nome del governo della Repubblica, il sindaco, prof. Giordano, il comandante del 71. reggimento fanteria a nome dell'esercito

Ultime notizie e informazioni

I Sovrani al matrimonio di Bona di Savoia

Ieri sera, alle ore 21,10, con treno speciale i Sovrani accompagnati dal Principe Ereditario e dalle Principesse Jolanda e Mafalda, sono partiti per Torino, donde si recheranno ad Agliè per assistere al matrimonio della principessa Bona di Savoia-Genova, che sarà celebrato, come è noto, sabato venturo.

Oggi sono partiti anche per Torino il duca e la duchessa d'Aosta, il duca delle Puglie, l'amm. Thaon de Revel, l'on. Boselli ed il vice presidente del Senato sen. Fabrizio Colonna.

La fervida accoglienza della popolazione.

TORINO, 7. — Questa mattina alle 11 S. M. il Re, con la Regina e i principi sono giunti alla stazione di Torino. Era ad attenderli il Duca di Genova che ha abbracciato effusamente il Re. Gli augusti personaggi si sono subito recati a Palazzo reale. Sia davanti alla stazione che al palazzo i Reali sono stati vivissimamente acclamati dalla popolazione. Il Re è stato costretto a presentarsi al balcone ed ha ringraziato la folla plaudente.

Alle 11.30 è arrivato in automobile da Cavour l'on. Giolitti che domani mattina si recherà ad Agliè in treno speciale, insieme col vice presidente del Senato on. Colonna.

Il Re soggiorna a Palazzo reale e si recherà anch'egli domattina ad Agliè con la famiglia.

Alla cerimonia interverranno anche il Duca d'Aosta, la principessa Letizia ed il conte di Torino.

Alla sposa sono stati offerti ricchissimi doni fra cui due gioielli di raro pregio artistico dei Sovrani e della regina Margherita. Il municipio di Torino manderà un cesto di fiori.

Gli sposi, dopo la cerimonia, lasceranno il Castello di Agliè in automobile e partiranno per la linea di Genova con il treno normale delle 18 da Porta Nuova.

Il principe Conrad di Baviera ha fatto semplicemente fissare uno scompartimento riservato di prima classe. E' probabile che gli sposi prenderanno dimora nel castello di Nuphenburg, presso Monaco.

I Sovrani lasceranno Torino, molto probabilmente, nella sera di sabato.

Il conte Sforza a Torino

s'incontrerà con l'on. Giolitti

Il Ministro degli Esteri conte Sforza, che si è recato per qualche giorno in ferie a Massa, dove è la sua famiglia, proseguirà per Torino, dove assisterà anch'egli al matrimonio della principessa Bona con Corrado di Baviera. Quindi in questa occasione il Ministro degli Affari Esteri e il Presidente del Consiglio avranno l'occasione di incontrarsi più volte e di concretare la linea d'azione che l'Italia dovrà tenere alla prossima Conferenza interalleata di Parigi.

L'on. Giolitti e il conte Sforza, dopo la cerimonia nuziale, tornerebbero insieme a Roma, dove il Ministro degli Esteri si tratterrà brevissimo tempo, perchè il 15 prossimo od, al più tardi, il 17 ripartirebbe dalla Consulta per recarsi a Parigi, ad incontrarsi col Presidente Leygues, con Lloyd George o con Robert Cecyl, nonchè con il delegato del Belgio Jaspar.

Dichiarazioni dell'on. Soleri al "Times,,

LONDRA, 7.

L'on. Marcello Soleri, sottosegretario agli approvvigionamenti, è a Londra. Ad un giornalista del *Times* egli ha parlato della crisi che l'Italia sta superando. Nella guerra, l'Italia ha dovuto compiere uno sforzo di gran lunga superiore alla sua potenzialità, ed ha così esaurito gran parte delle sue risorse ed è rimasta prostrata; ma l'organismo italiano è sano, e di giorno in giorno va rimettendosi, benchè a prezzo di grandi difficoltà.

Con la soluzione del problema adriatico, che le ha dato tutte le chiavi di casa, e che pone fine all'equivoco con la Jugoslavia, l'Italia può dedicarsi interamente alla propria rinascita economica. La restaurazione delle finanze ha già fatto buoni progressi, e il deficit è già di molto diminuito e diminuirà ancora più con la diminuzione del sussidio governativo per il pane. Anche la situazione politico-economica presenta manifesti segni di miglioramento. Da oltre due mesi nessuna agitazione operaia ha turbato la produzione industriale. In questo momento, così il capitale come il lavoro cercano di evitare ogni aggravamento della crisi industriale. Il capitale riprende fiducia ed il bilancio commerciale migliora lentamente e sicuramente. L'Italia dispone di rapidi mezzi e di risorse che possono farla rimettere sollecitamente, se realmente i paesi che furono suoi amici, e coi quali essa ha dimostrato la propria solidarietà nelle ore del pericolo estremo, l'appoggieranno nei suoi sforzi.

Ieri il governo inglese, rappresentato da Mac Curdy controllore dei viveri, ha dato una colazione all'on. Soleri. Al brindisi, Mac Curdy ha messo in evidenza come il cambio grave danneggi l'Italia ed anche l'Inghilterra, il commercio della quale è arenato. Se noi e l'Italia potessimo procurarci viveri in quantità maggiore nell'Europa centrale, anzichè in America, ha detto Mac Curdy, i cambi si raddrizzerebbero rapidamente. Quindi Mac Curdy ha illustrato i vantaggi inestimabili del Trattato di Rapallo. L'Italia preferirà acquistare grano di produzione serba, piuttosto che andarlo a prendere al di là dell'Atlantico. Certo non è possibile, tra l'Inghilterra, la Francia e l'Italia, la stretta cooperazione, in fatto di approvvigionamenti, che potè effettuarsi nelle ore nere della guerra. Ma il Governo inglese tiene a dichiarare che, per quanto è in suo potere, darà all'on. Soleri tutto l'aiuto che sarà possibile, mediante i suoi tecnici e la sua organizzazione.

L'on. Soleri ha risposto esaltando l'amicizia anglo-italiana tanto fattiva per il progresso europeo, e ripetendo che l'Italia sta ora rimettendosi dalla crisi, andrà verso giorni prosperi e felici.

Intervistato da una agenzia, il Commissario italiano per gli Approvvigionamenti, ha dichiarato di esser venuto a Londra per discutere questioni di comune interesse col Controllore Britannico dei Viveri, e studiare i metodi inglesi sull'abolizione della forma di vettovagliamento istituito durante la guerra.

L'Assemblea della Federazione Enti Portuali

Presso il Ministero dei lavori pubblici si è riunita sotto la presidenza del sen. Frola, l'assemblea della Federazione degli enti portuali con l'intervento dei presidenti di quasi tutti gli enti portuali marittimi.

L'assemblea si è specialmente occupata delle questioni relative al finanziamento degli Enti, alle modifiche dei contributi governativi, al trattamento di quiescenza del personale ed alla autonomia.

L'attività degli enti portuali tende ad intensificare la ripresa dei lavori e del traffico nei nostri porti.

Il carbone inglese e l'Italia

Circa le « Spiegazioni inglesi all'Italia sulla politica del carbone » da Londra in data 4 gennaio, comparse sulla *Tribuna* del 7 gennaio, sia consentito fare le seguenti brevissime osservazioni:

I. Nessuno nega le necessità di consumo di carbone dell'Inghilterra; però questa tiene il suo approvvigionamento a quasi lo stesso limite dell'avanti guerra mentre lo approvvigionamento dell'Italia è ridotto al 50 per cento.

II. Risulta da dichiarazioni ufficiali di un rappresentante industriale alla Commissione Sankey, che se durante la guerra i carbonieri inglesi hanno potuto rispettare il prezzo di favore del carbone al consumo interno imposto dal calmiere governativo, ciò è stato unicamente grazie al sopra-prezzo praticato sul carbone di esportazione.

III. Grazie al sopra-prezzo accennato i profitti degli industriali di carbone inglesi durante la guerra, sono anche aumentati in confronto a quelli dell'avanti guerra. Così pure risulta dalla inchiesta Sankey.

IV. Regime se non indentico simile si è continuato dai carbonieri inglesi nel successivo dopo guerra. I guadagni dell'industriale sono pagati dal carbone di esportazione e gli stessi non diminuiscono nel loro complessivo ammontare benchè la quantità di carbone esportata sia sensibilmente diminuita: sia cioè circa un terzo di quella di avanti guerra.

V. L'industria carbonifera inglese continua a fare ogni sforzo per mantenere il monopolio del mercato europeo. Si è imposto a Versailles che il carbone germanico sia pagato all'Intesa, se non alla Germania, dagli Alleati, consumatori di carbone — fra i quali principalissima l'Italia — al prezzo del carbone inglese, franco porto di consumazione. Inoltre l'Inghilterra continua a difendere con ogni suo mezzo il monopolio del trasporto transatlantico del carbone collegandovi il controllo dei navi transatlantici; ciò a controllo del commercio del carbone nel Mediterraneo, con diretta compressione della importazione in questo del carbone americano.

VI. Attraverso al soprapprezzo estero del carbone si mantiene una situazione di privilegio delle industrie inglesi. Rimane tipico il recente caso, quando si ebbe nello autunno scorso un ribasso forte dei noli marittimi, dell'immediato equivalente aumento del prezzo del carbone, franco porto inglese, per modo che non solo il prezzo del carbone non ebbe a diminuire in Italia, ma anzi ebbe a subire un leggero aumento pel contemporaneo aumento del cambio.

VII. Sta poi il fatto che mentre durante la guerra e nei primi due anni di dopoguerra, l'Inghilterra ha riservato alla Francia, non trattandosi ancora affatto di mercato libero, una quantità di carbone inglese anche superiore a quello che la Francia riceveva avanti la guerra, pure essendo la Francia paese carbonifero per se stesso e già favorita nelle riserve di carbone tedesco, dal fatto della precedenza, quale nazione direttamente danneggiata dalla invasione tedesca; per tuttavia contemporaneamente l'Italia non riceveva dalla stessa prima della guerra. Ciò durante la guerra e nel primo biennio di dopo guerra ed anche oggi.

VIII. La Francia ha oggi costituiti stoks di carbone che le consentono di fare il viso dell'armi all'Inghilterra, e sotto la sua minore necessità temporanea del carbone le consentono di reagire e pretendere sulla base della libera trattativa prezzi più umani. Il Governo e il Parlamento francese — vedi il recente discorso Loucheur — appoggiano energicamente tale politica verso l'Inghilterra.

Intanto i giornali belgi e tedeschi ci annunciano l'ingombro delle stazioni di transito verso la Francia perchè le linee francesi interne stentano a ricevere il carbone che viene dalla Germania secondo le consegne da questa assunte verso la Francia come indennità di guerra. Così la stampa internazionale, sia belga che tedesca ed anche inglese e francese, parlano di una generale sovrabbondanza di rifornimenti di carbone negli Stati del Nord con relativa esistenza di forti riserve locali per modo che essi confidano sotto un immediato ribasso dei prezzi di esportazione del carbone inglese: ciò anche in quanto la produzione inglese di carbone da dopo che sono andate in vigore le nuove tariffe con compenso proporzionale all'aumento di produzione, ha effettivamente superato i cinque milioni di tonnellate alla settimana come mai era arrivato nel passato da dopo che era scoppiata la guerra. Come è noto la produzione media di avanti guerra di carbone dell'Inghilterra era di 5 milioni e mezzo di tonnellate alla settimana.

IX. — Con tuttociò rimane sempre spiacevole il fatto che malgrado le voci diffuse da parte della stampa sopra a un soprapprezzo che il Governo italiano avrebbe fatto pagare al consumatore italiano, sul carbone inglese a scopo di alleggerimento del prezzo del carbone consumato dalle Ferrovie dello Stato nostro, sia sino ad oggi mancato ogni esplicito chiarimento al riguardo.

I nuovi prezzi del carbone

La Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato ha stabilito i nuovi prezzi di cessione del carbone alla industrie italiana. Tali prezzi sono: carbone da vapore della Westfalia ed Alta Slesia, L. 550 la tonnellata; carbone da vapore belga L. 500 la tonnellata; carbone da gas inglese ed americano L. 650 la tonnellata; carbone da gas della Vestfalia e Alta Slesia L. 530 la tonnellata; carbone da gas Giapponese L. 530 la tonnellata; carbone da forni (splint e similari) inglese ed americano L. 650 la tonnellata; carbone da forni (splint e similari) della Vestfalia ed Alta Slesia L. 530 la tonnellata; antracite grossa inglese ed americana L. 690 la tonnellata; antracite Cobles noce, inglese ed americana, L. 690 la tonnellata; ovoidi belga L. 500 la tonnellata; cok metallurgico della Vestfalia L. 760 la tonnellata, dall'Alta Slesia L. 720 la tonnellata; carbone minuto dell'Alta Slesia L. 510 la tonnellata.

Secondo accordi intervenuti col Ministero del Tesoro, i prezzi del carbone tedesco saranno anche in avvenire mantenuti sotto quelli medii del mercato, in modo da compensare, almeno in parte, l'eventualità di minore resa e maggiori spese di trasporto. I prezzi si intendono per merce resa franca su vagone o su chiatte nei porti ovvero su vagoni ai transiti ferroviari esteri; essi si applicano per tutte le consegne e spedizioni che saranno fatte dal giorno 1.o gennaio 1921 incluso, anche se dipendentemente da concessioni precedenti per il rifornimento dei « bunckers » dei piroscafi, i prezzi saranno aumentati dell'importo delle spese accessorie per trasporti, stivaggi, dogana, ecc.

La mancanza di carbone a Milano

paralizza le tramvie a vapore

MILANO, 7. — In attesa del combustibile che si crede arriverà in quantità sufficente nella giornata di oggi la direzione delle tramvie interprovinciali a vapore, ha dovuto limitare anche questa mattina il servizio in provincia ad un solo convegno per ogni linea. Trattandosi di treni operai, il fatto ha dato luogo a manifestazioni di protesta a tutte le fermate. Particolarmente violento è stato l'atteggiamento assunto da nuclei di operai che da Crescenzago dovevano questa mattina portarsi in città per il lavoro. Essi attorniarono il treno, e alcuni presero anche d'assalto i tetti della vettura mentre quelli che rimasero a terra inscenarono una dimostrazione.

Il comandante di quella stazione dei RR. CC. accorse con alcuni militari cercando di persuadere i più violenti dell'inutilità del loro sdegno.

Giunse sul posto anche un camion con la Compagnia di guardie regie e un commissario inviato da Milano. Il treno fu circondato dai militi i quali riuscirono ad ottenere che, carico fino all'impossibile potesse proseguire più tardi alla volta di Milano mentre i gruppi di operai rimasti a terra dovettero percorrere a piedi i pochi chilometri che dividono Crescenzago dalla nostra città.

I tedeschi non consegnano il carbone fissato alla Conferenza di Spa

BERLINO, 7.

Secondo una nota ufficiosa sui negoziati per la rinnovazione della convenzione di Spa, relativa ai carboni, Bergmann avrebbe fatto sapere a Parigi, per ordine del suo Governo, che la Germania non solo è nella impossibilità di consegnare la quota di carbone di due milioni e duecentomila tonnellate per i mesi di febbraio e marzo, ma non può nemmeno assicurare di completare in seguito le consegne secondo gli impegni assunti a Spa.

La nota dice che i ritardi attuali delle consegne provengono dalla magra del Reno e dalla mancanza di carbone. Contro l'aumento domandato dagli Alleati la nota invoca la diminuzione delle importazioni consentite dall'Alta Slesia ed il fatto che Alleati si mostrano restii a fare pagamenti in oro anticipati. La nota termina dicendo che tutti i documenti a sostegno del punto di vista tedesco, saranno sottoposti agli Alleati.

Per la riunione del Consiglio Supremo

PARIGI, 17.

L'*Agenzia Havas* riceve il seguente dispaccio da Londra:

Il rinvio al 19 gennaio della riunione del Consiglio Supremo non ha in alcun momento dato luogo nei circoli diplomatici interessati ad una interpretazione sfavorevole; e a più forte ragione si è completamente alieni dall'attribuire a un tale cambiamento di data il senso di un rinvio indefinito. Si aggiunge che la precedente nota *Reuter*, che ha suscitato commenti in Francia, non indica che vi fossero profonde divergenze di vedute e tanto meno un disaccordo di insieme fra i due paesi.

Nei circoli diplomatici inglesi e in altri circoli si è invece convinti che l'accordo fra inglesi e francesi potrà essere concluso alla Conferenza di Parigi il 19 gennaio. L'*Agenzia Reuter* pubblica una nota in questo senso dichiarando che i circoli diplomatici britannici non comprendono affatto perchè la stampa francese abbia parlato di una grave divergenza fra i Governi britannico e francese. Essi sono profondamente convinti che appena i due ministri saranno in Conferenza, si troverà che essi sono completamente d'accordo su tutti i punti essenziali. Inoltre non si crede che vi saranno fra essi gravi divergenze per ciò che riguarda le questioni secondarie.

Si aggiunge tuttavia che le circostanze non permettono al Consiglio Supremo di risolvere in modo definitivo la questione delle riparazioni nella sua prossima riunione.

Per un'alleanza italo-ceko-slovacca

BERLINO, 7.

Una lettera da Praga alla *Vossische Zeitung* si occupa dei rapporti ceko-italiani.

La grande questione in questo momento a Praga è l'accesso dell'Italia in una forma qualsiasi alla Piccola Intesa. L'annunzio di un accordo supplementare italo-jugoslavo contro il tentativo di restaurazione degli Absburgo a Vienna e a Budapest, ebbe a Praga una naturale eco. Sforza poi fece pervenire ufficialmente al Governo ceko il testo dell'accordo soggiungendo che era suo particolare desiderio di ricevere Benes a Roma.

Benes si recherà a Roma alla fine di gennaio, e intanto, dice la corrispondenza, l'apparato della propaganda ufficiale lavora a guadagnare l'opinione pubblica ad un'alleanza ceko-slovacca-italiana.

Si conta pure sulla visita di Sforza a Praga. La data non è conosciuta ufficialmente, ma è ritenuta quasi sicura per il momento in cui il Ministro italiano si recherà a Belgrado. Da ciò all'alleanza, pare a Praga breve il passo.

Un uomo politico ceko fece rilevare al giornalista tedesco che tra Ceko-Slovacchia ed Italia c'era soltanto il conflitto adriatico nel quale le simpatie ceke erano per la Jugoslavia; ora il Trattato di Rapallo ha chiarito la situazione e i rapporti possono divenire amichevoli, anzi intimi.

Contro una restaurazione degli Asburgo.

ZURIGO, 7.

Il Ministro degli Affari Esteri Ceko-Slovacco, Benes, ha fatto al corrispondente dell'*Abend Blatt* interessanti dichiarazioni sull'atteggiamento della Repubblica ceko-slovacca nel caso di una restaurazione degli Absburgo in Ungheria.

« La Ceko-Slovacchia, ha detto, non si immischierà mai negli affari interni di un altro Paese: essa non è interessata affatto alla formazione di governo che l'Ungheria vuole adottare. Bisogna però tener presente che la questione degli Absburgo non ha carattere puramente interno ma è un problema internazionale che interessa tutti gli Stati successori dell'ex monarchia. La Cekoslovacchia si oppone ad ogni tentativo di restaurazione degli Asburgo in qualsiasi Stato ».

« Tutti gli alleati della Cekoslovacchia condividono questo punto di vista, sanzionato del resto dalla Conferenza degli Ambasciatori il 2 febbraio 1920. Ultimamente questo problema è stato discusso ancora una volta fra gli Stati interessati e specialmente fra gli aderenti alla Piccola Intesa, ed è noto che il veto contro alla restaurazione degli Absburgo è stato mantenuto.

« L'unanime volontà degli Alleati, ha concluso Benes, è la migliore garanzia che la possibilità di una restaurazione, non esiste. Ma se questo caso inverosimile si verificasse, gli Alleati possegono dei mezzi abbastanza potenti per soffocare il tentativo sul nascere ».

La ripresa dei lavori alla Camera Francese

PARIGI, 7.

La Camera riprenderà i suoi lavori, martedì prossimo, secondo martedì di gennaio, data stabilita dalla Costituzione.

Durante la prima seduta, sarà eletto il presidente. Candidato senza oppositori è Raoul Peret.

L'ordine del giorno reca importanti questioni come l'organizzazione militare, la riforma amministrativa, i provvedimenti economici, i bilanci, ecc.

Economie in... Francia

Il ritornello delle economie si fa sentire in tutti i paesi. E non è più un *leit-motiv* dei finanzieri e degli studiosi, ma una volontà che si rende sempre più lucida e precisa. Nelle piccole come nelle grandi cose.

La Commissione di finanza del Senato francese è entrata nel campo dell'attuazione. Ha respinto al ministro Honnorat i due milioni necessari al suo Ministero per partecipare all'esposizione coloniale di Marsiglia. Non ha voluto dare neppur cento mila lire per la celebrazione del centenario dell'Accademia di Medicina.

E' la lesina.

Ma la Commissione ha anche tracciato in un ordine del giorno la sua *volontà* — la parola è questa — *di sistematiche e profonde economie*. Ha fatto il conto degli impegni dello Stato e dei mezzi di tesoreria destinati a fronteggiarli; ha preteso l'incorporamento nel bilancio 1921 di tutte le spese che vi debbono figurare, sopprimendo così la cinematografia dei conti speciali cari ad ogni paese in guerra; ha cominciato la riduzione delle spese con un taglio di tre miliardi, applicando tale coefficente ai dodicesimi provvisori, cui si limitò il voto, ed ha stabilito che « le spese debbono commisurarsi alle entrate regolarmente realizzate ».

Il taglio di tre miliardi, accettato dal Governo, ha fatto molto rumore nella stampa, le due Camere se ne contendono il vanto, il Governo proclama la sua buona volontà. Il bilancio francese, ordinario e straordinario, da 27 miliardi è, insomma, ridotto a 24. E si parla già di tagliare anche — in Francia, con la sua guardia al Reno, e l'atmosfera di guerra che permane tuttora, — sui 4 miliardi e mezzo di spese militari. Mandato via un ministro della Guerra, il nuovo si impegna a limitarsi « alle spese assolutamente indispensabili per la difesa militare ». Anche nel frontone del suo Dicastero dovrà scriversi: lesina.

Ed in Italia?

Sarebbe bene applicare anche da noi l'ordine del giorno della Commissione del Senato francese. Il conto di tutti gli impegni dello Stato, di tutte le liquidazioni e code di guerra, di tutte le promesse che vengono a maturare, non è stato ancor fatto in Italia. Quanto alle così dette contabilità separate, si è bensì risposto il precetto di legge che prescrive di includerle in bilancio, ma come risultati, in cifre assai grosse; i bilanci e conti speciali dove sono? Votando lo articolo di legge per l'esercizio provvisorio, abbiamo votato numero 15 bilanci conosciuti e presentati, e numero x bilanci sconosciuti.

Esistono anche in Italia Commissioni di finanza, ma disgraziatamente la riforma del regolamento della Camera, ha lasciato ogni singolo commissario arbitro di approvare spese per conto proprio; è naturale che le Commissioni dei lavori pubblici, dell'economia, dell'istruzione, che vedono solo il miglioramento dei servizi e la soddisfazione delle popolazioni, dicano di sì; la Commissione di finanza che dovrebbe dire no, è fuori di ogni intervento, ed è resa così impossibile l'unità del controllo sulla pubblica spesa.

L'on. Giolitti e l'on. Luzzatti si sono preoccupati della cosa; sembra che si stia pensando a qualche ritocco del regolamento; e la gestione non è di forma, ma di sostanza, perchè, soltanto col dare poteri più precisi e saldi alla Commissione di finanza, si può darle modo di comunicare, come è indispensabile nel senso della consorella francese.

Bollettino Militare

ARMA DEI CARABINIERI

Bracciforti colonn. a disp. e' nominato comandante legione Chieti — Amici col. legione Chieti è nominato com. legione Alessandria. — Ramponi ten. col. legione Messina è destinato legione Allievi. I seguenti tenenti sono promossi capitani:

Franzone — Pellegrino — Fanciulli — Ancarola — Massera — Guastadisegni — De Cosare — Scaravilli — Carinelli.

ARMA DI FANTERIA

Marini col. in aspettativa è collocato a disposizione Ministero guerra. — I seguenti tenenti colonnelli sono promossi colonnelli: Pata — Morozzo della Rocca — I seguenti sottotenenti sono promossi tenenti: Ugenti — Catinella — Coppola — Vallese.

ARMA DEL GENIO

I seguenti sottufficiali del genio sono nominati sottotenenti: Vinciguerra — Acerenza — Marulli — I seguenti sottotenenti sono promossi tenenti: Acerenza, Fortunato — Marulli.

Borsa di Roma

7 Gennaio 1921

Rendita 3.50 per cento cont. 72.20 — Fine 72.60 — Consol. 5 per cento 1918 Cont. 73.45 — Fine 73.60.

AZIONI: Banca d'Italia 1980 — Istituto Fondiario 450 — Banca Commerciale Italiana 1100 — Credito Italiano 698 — Banca Italiana di Sconto 566 — Banco di Roma 115 1/0 — Banca Commerciale Triestina 600 — Meridionali 387 — Mediterranea 150 — Rubattino 612 — S.N.I.A. 63 1/2 — Tramways Roma 137 — Acqua Marcia 1615 — Gas Roma 455 — Condotte d'Acqua 215 — Acciaierie Terni 186 — Ilva Acciaierie d'Italia 90 — Ansaldo 130 1/2 Miniere Elba 136 — Miniere Antimonio 50 — Kerka 506 — Viscosa di Pavia 115 — Miniere Montecatini 143 — Immobiliari 440 — Beni Stabili 280 — Imprese Fondiarie 97 1/2 — Fondi Rustici 232 — Risanamento 374 — Carburo 805 — Azoto 285 — Elettrochimica 91 — Forni Elettrici 70 — Zuccheri Romani 73 — Eridania 322 — Molini Pantanella 128 — Marconi 238 — F.I.A.T. 281 — Cotoniere Meridionali 130 3/4 — Cosulich 480 — Metallurgica 95.50.

CAMBI: Parigi 171.50, 40 — Londra 104.95, 90, 00 — New York chèque 28.65.

I cambi

PARIGI, 7. — New York 16 60 — Svizzera 250.50 — Spagna 220 00 — Belgio 103 25 — Olanda 5.58 — Svezia 23 25.

OLINDO MALAGODI, Direttore

Domenico Venturiglia, gerente responsabile.

I funerali di

S. E. l'on.

AUGUSTO CIUFFELLI

avranno luogo domani sabato 8 corr. alle ore 15, partendo dall'abitazione dell'Estinto in via Torino 167.

Roma, 7 gennaio 1921.

La salma sarà tumulata nella tomba di famiglia a Massa Martana (Umbria) ove i funerali saranno celebrati nella mattina di domenica prossima 9 corr.

P. Stab. P. Funebri - RAVEGGI v. Palermo 47